

ItaliaNostra
SEZIONE DI GENOVA

I PARCHI DI NERVI, IERI E OGGI

ItaliaNostra ONLUS

ASSOCIAZIONE PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E NATURALE
SEZIONE DI GENOVA

Piazza Fontane Marose, 6/4 – 16123 Genova

Tel. e fax 010/542763 – e-mail italianostra.genova@libero.it - <http://www.village.it/italianostra>

Cod. Fisc. 80078410588 - Part. IVA 02121101006 - c.c.postale 19537166

Presentazione

Italia Nostra si sta occupando da tempo dei Parchi di Nervi, denunciandone lo stato di degrado e di abbandono, e, poiché nulla si è ancora mosso, abbiamo deciso di raccogliere la firme dei cittadini in difesa dei Parchi.

Con questo desideriamo evidenziare che questi parchi storici non sono solo un gradevole contorno agli edifici ed ai musei , ma rappresentano essi stessi a tutti gli effetti un patrimonio culturale che deve essere difeso e protetto alla pari di tutti gli altri.

Ma perché abbiamo scelto proprio i Parchi di Nervi, visto che la situazione del verde pubblico di Genova è tutta, uniformemente, negativa?

Semplicemente per concentrare l'attenzione e le nostre poche forze su un caso ben noto. Infatti i Parchi di Nervi sono conosciuti anche al di fuori della città, all'estero, e le proposte e le soluzioni concrete che riusciremo a trovare per i Parchi di Nervi potranno servire da guida per porre rimedio alla situazione anche degli altri parchi della Città, che soffrono di analoghi mali, talora se possibile peggiori.

Un vero e proprio " caso di prova" insomma.

Il successo di questa iniziativa è stato incoraggiante - considerata la varietà di stimoli a cui siamo tutti sottoposti - e le adesioni sono state numerose e, soprattutto, convincenti.

Hanno risposto cittadini non solo da Nervi, ma da tutta Genova , anche dal ponente; dalla Lombardia e dal Piemonte, persino dall' estero, tutte persone che conoscevano bene i Parchi.

Abbiamo sentito anche il parere di alcuni esperti, che ci hanno aiutato a capire come mai gli alberi centenari siano praticamente scomparsi e come mai questo patrimonio storico sia stato così poco difeso; abbiamo raccolto, insieme alle firme, anche le indicazioni fornite dai cittadini, di cui certamente terremo conto.

Nella stesura di questo volumetto, abbiamo aggiunto il confronto con altre realtà, a nostro avviso molto istruttivo, ed abbiamo concluso con alcune proposte, riportando anche alcune immagini del passato, non per nostalgia, ma per avere ben presente quello che potrebbero ritornare ad essere i Parchi di Nervi, se lo si vorrà.

La strada, come mostrano chiaramente le immagini, sarà lunga :

la richiesta che formuliamo, a nome di tutti coloro che ci hanno sin qui seguito, è che si inizi finalmente a percorrerla.

Italia Nostra
Sezione di Genova
Il Presidente

Genova, 15 dicembre 2003

Ringraziamenti

Si desidera ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla stesura del presente volumetto con idee, informazioni ed immagini, ed in particolare:

- il prof. Franco Bozzo per la parte sui Parchi di ieri e per la ricerca bibliografica
- la prof.ssa Francesca Mazzino per la parte sui cenni storici e per il contributo sul valore paesistico e la sua conservazione
- l'ing. Giuseppe Fornari per le parti sui Parchi di oggi e la raccolta firme
- il dott. Federico Anghel  per il confronto con le altre realt 
- il prof. Enrico Martini ed il prof. Gaudenzio Paola per i rispettivi contributi sugli aspetti botanici
- la prof.ssa Annalisa Maniglio Calcagno per le foto del 1984
- l'ing. Federica Fornari e l'ing. Pietro Serra per le foto attuali
- l'Archivio della societ  Aster per la foto del Roseto degli anni '90
- l'Archivio Fotografico del Comune di Genova per le fotografie storiche d'autore
- l'Archivio Storico del Comune di Genova per la piantina del 1873

Si ringrazia Gigi Attanasio per il sostegno finanziario necessario alla stampa.

Si ringraziano infine tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta delle firme o l'hanno resa possibile, nonch , ovviamente, tutti coloro che hanno firmato.

L'illustrazione di copertina, un'araucaria del parco Gropallo, ed una del testo, le cicas del parco Gropallo, sono tratte dalla pubblicazione "Parchi e giardini comunali", edito dal Comune di Genova, Direzione Giardini e Foreste, 1964.

Indice

Presentazione.....	2
Ringraziamenti	3
Indice.....	4
Cenni storici	5
I Parchi di ieri	7
I Parchi di oggi	16
La raccolta di firme.....	18
Il parere degli esperti	20
I suggerimenti dei cittadini.....	21
Le altre realtà a confronto	22
Le proposte conclusive	24
Allegati.....	26
Allegato 1. Lettera di risposta dell' Assessore Castellano.....	26
Allegato 2. Risposte sulla stampa dell' Assessore Dall'Orto	26
Allegato 3. Parere di un esperto in botanica.....	28
Allegato 4. Alberi annosi genovesi: è la fine?.....	30
Allegato 5. Pareri sulla gestione dei Parchi di Nervi.....	35
Allegato 6. Relazione tecnico-scientifica sui parchi di Nervi.....	39
Allegato 7. Carta dei giardini storici.....	40
Bibliografia.....	43
Siti di interesse	44

Figure ed immagini

Fig. 1, 2 Immagini del 1950 e del 1964

Fig. 3 Piantina di Nervi con i Parchi, del 1873

Figg. 4, 5 Immagini del 1860-80 e del 1920

Figg. 6, 7, 8, 9 Immagini del 1984 e del roseto, anni '90

Figg. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16 Immagini del 2003

Cenni storici

Il complesso dei Parchi di Nervi, che comprende le ville Serra, Gropallo e Grimaldi, è costituito da una fascia verde di rilevante valore paesistico, compresa tra il percorso pedonale della passeggiata a mare Anita Garibaldi - da considerarsi *anch'essa* un'eccezionale emergenza paesistica per la bellezza degli scorci visivi e delle vedute panoramiche, la vegetazione spontanea ed esotica, la singolarità dei caratteri geomorfologici, le emergenze architettoniche come il castello e la torre Gropallo - e il borgo marinaro che ha mantenuto in modo abbastanza integro i suoi caratteri storici.

Le ville e giardini - dove già nei secoli XVI e XVII, probabilmente si coltivavano in modo intensivo gli agrumi, in quanto Nervi era uno dei centri liguri di maggior produzione di limoni e cedri, furono presumibilmente in parte costruiti e in parte modificati e ampliati nel Settecento, quando Nervi assunse una notevole importanza come località di villeggiatura per alcune famiglie della nobiltà genovese ed altre residenti nel paese come i Gnecco e i Gropallo, che avevano acquisito il titolo nobiliare proprio in quel periodo.

I giardini, che scendevano dalla strada romana senza interruzione sino al mare, (la linea ferroviaria fu costruita nel 1878), protetti da muri costruiti sopra la scogliera, subirono profonde trasformazioni nel corso dell'Ottocento, con la trasformazione del borgo marinaro in una stazione climatica frequentata soprattutto dagli stranieri, secondo la moda che si era imposta in Riviera con la diffusione del modello di parco paesistico inglese adattato ai caratteri climatici e alle funzioni turistiche.

In quel periodo sia l'amministrazione pubblica che i privati -come è documentato nelle descrizioni e nelle immagini contenute negli inserti pubblicitari stampati a cura degli alberghi, delle amministrazioni pubbliche e degli enti di promozione turistica - attribuivano agli spazi verdi un ruolo di fondamentale importanza per richiamare i visitatori, per fornire spazi adeguati allo svago e all'intrattenimento.

La lussureggiante vegetazione esotica dei parchi pubblici e privati era un'irresistibile richiamo per gli ospiti che prediligevano la stagione invernale per la mitezza del clima e per la ricchezza delle aree verdi che offrivano l'immagine di una perenne primavera per la presenza di specie esotiche sempreverdi e fiorite.

Nei parchi e nei giardini delle ville e degli alberghi, nei viali (viale delle Palme), le grandi distese dei prati, i viali sinuosi che consentivano una successione di viste interessanti e di scorci scenografici sui gruppi di alberi e di arbusti, sulle ville e sul paesaggio costiero e collinare, i filari di alberi, e, soprattutto, la presenza di specie provenienti da lontane aree geografiche, determinavano l'elevata qualità dell'offerta turistica, attentamente perseguita dagli amministratori degli enti pubblici di quel periodo.

I primi due parchi furono realizzati ad opera delle famiglie Serra e Gropallo. Gerolamo Serra acquistò nel 1815 la villa di probabile origine seicentesca, appartenuta in origine ai marchesi Saluzzo ,ed iniziò i lavori di trasformazione della proprietà in un parco paesistico. Successivamente Orso Serra, erede di Gerolamo- ugualmente appassionato di piante e di giardini e che fece realizzare su progetto del nobile milanese Carlo Cusani il parco paesistico di Comago- seguì con interesse i lavori di realizzazione del parco di Nervi. Il complesso, venduto poi all'armatore genovese Carlo Barabino, fu ceduto al Comune nel 1927, che destinò la villa ad ospitare la Galleria d'Arte moderna nel 1928.

Con lo sviluppo turistico di Nervi nella villa furono ospitati illustri personaggi come la regina Cristina di Spagna, la regina Maria Amelia di Francia e l'imperatore Federico Guglielmo di Prussia.

L'architetto Riccardo Haupt ricorda nelle sue memorie che il marchese Serra aveva l'intenzione di affidare la realizzazione del parco all'architetto Luigi Rovelli , senza specificare se il progetto fu effettivamente sviluppato da lui. Altre fonti attribuiscono il complesso al giardiniere Roda , che fu chiamato a Genova a realizzare diversi parchi e giardini.

L'altra villa risulta già appartenente al marchese Francesco Gropallo nel 1798; Gaetano Gropallo , sindaco di Nervi intorno al 1860, promosse numerosi progetti per lo sviluppo turistico di Nervi (ad es. la passeggiata a mare) , tra i quali la realizzazione di un albergo e di un parco, nel 1863 , nella sua proprietà, con l'acquisto successivo (nel 1851, 1854, 1861 e 1881) di terreni agricoli piantati ad agrumi, viti ed olivi.

Anche questo complesso fu acquistato dal Comune insieme al precedente.

La villa Grimaldi, forse di origine cinquecentesca, appartenente dal 1956 agli armatori Fassio, fu ristrutturata negli anni '60 dall'architetto Carlo Daneri e dall'architetto del paesaggio Pietro Porcinai, (a cui si deve il progetto della piscina, attualmente parte degli stabilimenti balneari Scogliera di proprietà comunale). Con la cessione al Comune, avvenuta nel 1979, il suo parco fu collegato agli altri due parchi Serra e Gropallo; nella zona ad est della villa fu realizzato nel 1981 il Roseto.

I Parchi di ieri

La storia dei Parchi di Nervi, come parchi pubblici, ha inizio nel 1927, anno dell'acquisizione delle ville Serra e Gropallo da parte del comune di Genova, avvenuta soltanto un anno dopo l'unificazione amministrativa della 'Grande Genova'. L'acquisto fu dettato, nelle intenzioni, da un preciso progetto urbanistico, diretto a fornire la città di una fisionomia equilibrata ed armonica, con una distribuzione sul territorio di zone complementari tra loro, aventi funzioni, relative alla vita cittadina, diversificate: "ad occidente i sestieri laboriosi dell'industria e dei traffici, nella parte orientale della città il seducente sorriso della natura"¹.

Di fatto esso rappresentò il mero riconoscimento di uno squilibrio dell'assetto urbano, che trovava le sue cause prossime nel cambiamento economico avvenuto nel secolo precedente. Infatti la crescita industriale della seconda metà dell'Ottocento, con lo sviluppo degli stabilimenti Ansaldo a ponente, aveva provocato una trasformazione radicale del territorio, alterando e stravolgendo gli stessi rapporti che esistevano tra città e periferia. Per ragioni logistiche, causate dalla limitatezza degli spazi chiusi tra mare e montagna, le ville extra-urbane, moltiplicatesi a partire dal XVI secolo, erano state edificate immediatamente al di fuori delle mura cittadine. Ciò, oltre a rispondere ad esigenze di natura territoriale, era anche in sintonia con le teorie dell'epoca, che invitavano ad individuare per queste costruzioni siti salubri, soleggiati, favorevoli alle attività agricole, che, oltre ad essere isolati, cioè liberi da vincoli spaziali, fossero vicini alla città, sia per panoramicità, sia per brevità di percorso².

Il contorno della città di Genova, da ponente a levante e, in parte, nell'entroterra, costituì dunque fino al XIX secolo, senza una particolare gerarchia preferenziale, il naturale sbocco di villeggiatura della nobiltà locale, perché era avvertito, anche da chi giungeva dall'esterno, come parte integrante della città stessa, in un *continuum* tra campagna e centro urbano. Le località di Sampierdarena, Cornigliano, Sestri Ponente, Multedo, Pegli, Prà e Voltri, ricche in ugual misura ad Albaro, Sturla, Quarto, Quinto e Nervi di ville e di parchi, smarrirono tuttavia, con l'avvento della rivoluzione industriale, la loro primitiva vocazione, lasciando progressivamente spazio ad insediamenti che nel tempo, brevissimo per alcune di esse, più lungo, ma più lacerante per altre, avrebbero trasformato radicalmente l'immagine del loro territorio, cancellando, nella maggior parte dei casi, le tracce architettoniche del passato.

Destino diverso toccò invece alla riviera di levante, dove nell'Ottocento, alla vocazione di villeggiatura extra-urbana, si sostituì quella turistica³, sostanzialmente affine alla precedente, che consentì di lasciare inalterati i paesaggi, con la sola eccezione delle modifiche operate nel 1878 dal percorso ferroviario, che tagliò i parchi che si affacciavano direttamente sul mare.

L'intervento comunale del 1927 sancì pertanto l'irreversibilità di questa situazione urbanistica e, più che indicare una vera scelta politica, si limitò a prendere atto di

una realtà ambientale, che sarebbe risultata in larga misura vincolante anche per le scelte amministrative successive.

Nello stile enfatico con cui si commenta l'acquisto e si descrive il borgo di Nervi, si avverte la profonda convinzione che quel luogo sia stato fatalmente designato ad assumere un ruolo emblematico, quasi a significare l'impossibilità di trovare valide alternative in altre direzioni della città:

“E' quell'estremità orientale della metropoli, dove il mare frastagliato dalla lunga cornice rocciosa e le pendici montane pallide di oliveti, e in basso i boschi, le ville, i parchi digradanti alla riva, gli orti di aranci e gli eleganti giardini completano in un quadro luminoso un suggestivo spettacolo di serenità e di gaiezza quando sarà per buona parte, in seguito all'avvenuto acquisto delle ville Serra e Gropallo, sistemata ad uso pubblico è destinata ad aggiungere una nuova nota all'insieme vario ed armonico delle singolari bellezze della Superba dai mille volti. Non a torto si è detto che sia tra le più belle cose della Liguria quella baia rocciosa che si distende tra la punta dei Frati a ponente e del Castello a Levante; e poche passeggiate a mare eguagliano la grazia di quella lunga stradina serpeggiante tra gli scogli che ad ogni svolta è capace di sempre nuove visioni panoramiche ricche di poesia tra il mare ed il monte, la vecchia Genova da un lato e dall'altro il netto profilo del promontorio di Portofino.

Ma Nervi deve il suo sviluppo e forse la sua origine all'eccezionale tepore del clima, di continua primavera, essendo il piccolo golfo ben protetto dal monte Moro che gli sta a ridosso contro i freddi venti nordici dell'Appennino, cosicché è da anni tra le stazioni invernali predilette dai forestieri⁴.

L'acquisto delle due ville costò al Comune poco più di sei milioni di lire, due milioni e duecentomila pagati per villa Serra, quattro milioni per villa Gropallo, somma ottenuta attraverso un prestito richiesto ad una banca americana⁵. Le superfici dei due parchi sono rispettivamente di circa 30 mila e 49 mila metri quadrati.

I due parchi, abbattute le divisioni, verranno a formarne uno solo molto esteso, a flora fitta e rigogliosa con prevalenza di palme, dove assente ogni artificio, l'arte resterà tutta della natura. Il parco che abbraccia nel suo recinto un grande albergo [il Grand Hotel, del marchese Gropallo n.d.r.] e due grandi palazzi padronali oltre alle numerose serre e case coloniche verrà aperto al pubblico passeggio⁶.”

L'articolo celebrativo si conclude con l'annuncio di un progetto:

“E' intenzione del Podestà che questo vasto parco di 80.000 mq. rappresenti una grande attrattiva per i forestieri e a questo scopo è sua intenzione dotarlo anche di una piscina per i bagni marini invernali. La spesa fatta dal Comune riuscirà così largamente redditizia⁷.”

Quattro anni dopo Antonio Cappellini, sempre sulle pagine del Bollettino municipale, trattando delle ville genovesi, ritorna a parlare del parco Serra-Gropallo ormai unificato e, con un tono lievemente più dimesso rispetto a quello usato dall'estensore del precedente articolo, afferma:

“E’ il parco più pittoresco d’Italia, che non arieggia al tipo rigido di quelli inglesi e nemmeno al tipo dei giardini francesi in auge nel secolo XVIII, ma si ispira alla grazia di uno stile italiano puro, spoglio di artifici. Incantevole è lo scenario che lo circonda: di fronte la distesa azzurra delle acque, ad oriente il profilo scosceso del promontorio di Portofino, a tergo le chine verdeggianti del Monte Moro e del Giugo. La flora mediterranea nel suo pieno rigoglio, allieta il paesaggio ed il verde, in tutte le gradazioni, conserva la freschezza di una primavera senza fine⁸.”

Ancora una volta l’incanto dei luoghi ha il sopravvento, ma la novità, al di là dell’elogio, sta nel riferimento all’essenzialità e all’originalità estetica del parco, che non imita alcun esempio straniero.

Il territorio su cui sorge *Villa Serra*, originariamente coltivato ad uliveto ed agrumeto, venne sistemato a parco circa trent’anni dopo l’acquisto da parte dei Serra, avvenuto nel 1818, della proprietà appartenente in precedenza a Francesco Morando. I progettisti coinvolti nell’intervento paesaggistico provenivano con molta probabilità dal Piemonte o dalla Lombardia. Nomi come Cusani o Roda, impegnati a Genova in quel tempo, possono identificare, senza tuttavia alcuna certezza documentaria, gli artefici di questa trasformazione⁹. Successivamente al subentro del Municipio nella proprietà, il parco divenne, per un certo periodo, anche un giardino zoologico, ma la protesta dei cittadini per “gli urli e il fetore delle belve”¹⁰ ne provocò la chiusura.

Nella pubblicazione del Comune di Genova “Parchi e giardini comunali” del 1964, i Parchi vengono definiti, a ragione, come “*veri e propri giardini botanici*”.

La loro vegetazione, rimasta sostanzialmente invariata rispetto alle caratteristiche originarie dopo l’acquisto del Comune, si è sempre sottolineata per la grande varietà di essenze presenti.

Si riporta integralmente di seguito l’elenco dettagliato delle specie presenti nei due parchi, compilato da Giuliano Frabetti nella guida di Villa Serra pubblicata nel 1980 dalla Sagep:

“Il parco (Serra n.d.r.), senza soluzione di continuità con quello Gropallo, al quale è stato collegato, comprende piante d’alto fusto ed arbusti della flora mediterranea, nonché numerosi esemplari di piante esotiche.

Fra le piante della flora mediterranea sono presenti pini di specie diverse - fra i quali pini domestici (*Pinus pinea*) di notevoli dimensioni -, esemplari adulti di lecci (*Quercus ilex*), di allori (*Laurus nobilis*), di olivi (*Olea*

europaea), di cipressi (*Cupressus sempervirens*) è da notare il grande esemplare di *Cupressus lusitanica* Benthami.

Nel parco, oltre a numerose piante di Camero (*Chamaerops humilis*) appartenenti alla famiglia delle Palme si trova anche la pianta del sughero (*Quercus suber*).

Sono presenti: caducifoglie, quali il platano (*Platanus orientalis*) l'olmo (*Ulmus campestris*), piante di conifere del genere Cedrus (*cedri*) e del genere Taxus (*tassi*); fra queste ultime si ricorda il tasso d'Irlanda (*Taxus boccata fastigiata*) del parco Serra.

Si trovano inoltre numerosi arbusti di lauroceraso (*Prunus laurocerasus*).

Tra le piante esotiche si citano vari tipi di palme, quali la palma delle Canarie (*Phoenix canariensis*), la palma da datteri (*Phoenix dactylifera*) tra gli esemplari del genere Phoenix sono da ricordare il gruppo di Phoenix leonensis del parco Gropallo, piante di Chamaerops excelsa, alti esemplari di Pritchardia filifera; da citare sono le piante di Jubaea spectabilis, con lo stipite di grandi dimensioni, sempre appartenenti alla famiglia delle palme e situate nel parco Serra.

Altre piante esotiche sono le Araucarie, conifere originarie del sud - America e dell'Oceania: si ricordano l'Araucaria Cookii del parco Gropallo ed altre, quali la Bidwillii, i cui frutti possono pesare sino a cinque chilogrammi, la imbricata, la excelsa.

Nel parco Gropallo è pure presente un esemplare di Ginkgo bilobae.

Nelle due ville si sono ambientati numerosi esemplari di magnolia (*Magnolia grandiflora*), di ligustro (*Ligustrum japonicum*), di camelia (*Camellia japonica*), di pittosforo (*Pittosporum Tobira*), di coccolo (*Cocculus laurifolius*), di cipresso dell'Arizona (*Cupressus arizonica*).

Degne di nota sono le piante di canfora nera (*Cinnamomum canphora*) e falsa canfora (*Laurus glandulifera*).

Altre piante esotiche da ricordare sono la Persea gratissima del sud-America, la Grevillea robusta dell'Australia, l'Eucalyptus globulus, pure dell'Australia¹¹.”

Villa Gropallo, la cui edificazione risale alla seconda metà del XVIII secolo ad opera di Francesco Gropallo, passò il 30 aprile 1825 in eredità al marchese Gaetano Gropallo, che, analogamente ai Serra, ristrutturò il parco, sino a quel momento coltivato a viti, ulivi ed agrumi. Gaetano Gropallo viene ricordato in particolare per aver introdotto a Genova e probabilmente in Liguria la palma delle Canarie (*Phoenix canariensis*), pianta esotica e rara, significativa del prestigio e del potere della famiglia Gropallo¹².

In questo parco , notevoli sono alcune cicas (*Cycas revoluta*), dall' aspetto di palme, in realtà più prossime alle conifere , autentici “fossili viventi” e numerosi cedri, del Libano e deodara, alcuni di notevoli dimensioni.

Nel 1979 il Comune di Genova perviene al possesso anche dell'attigua *Villa Grimaldi*, acquisendola dai Lomellini - Fassio, proprietari dal 1956. Il parco che si estendeva fino al mare per 12.000 mq., oggi risulta ridotto nelle sue dimensioni per l'interruzione della ferrovia e della passeggiata Anita Garibaldi. Fra le piante degne di nota si ricorda una falsa canfora (*Camphora glandulifera*) censita tra gli alberi monumentali.

Nella zona est di questo parco, subito collegato con gli altri due, venne inserito, su indicazione di Luigi Viacava, allora responsabile del settore Giardini e Foreste del Comune di Genova, il celeberrimo *roseto*, vanto non solo della villa, ma della città intera.

Ne trascriviamo la descrizione che lo stesso Viacava fornisce:

“Nella rassegna delle *collezioni botaniche* della città di Genova che hanno dato o possono dare un contributo allo sviluppo della floricoltura, trova certamente posto il roseto di Nervi che, in occasione dell'inaugurazione della IV Euroflora, è stato realizzato nella villa Grimaldi, recentemente acquistata dal Comune di Genova. L'opportunità della costituzione di un roseto era già stata esaminata e discussa da amministratori, tecnici e sollecitata dalla stampa cittadina molti anni addietro. Si parlava di sistemarlo nelle «fasce» di proprietà della Scuola Agraria di Sant'Ilario e in una parte dei parchi di Nervi. Ambedue le soluzioni non sono state possibili: la prima per motivi di reperibilità degli spazi idonei, la seconda per una diversa scelta di utilizzazione dei parchi e per motivi di ordine paesaggistico.

La città di Genova, per il suo clima e nelle zone maggiormente protette dai venti, si presta ottimamente alla coltivazione della rosa, per cui nei pergolati e nei giardini genovesi, a ridosso dei muri, sui terrazzi, la rosa è uno degli arbusti maggiormente coltivati. [...]

A Nervi da diversi anni è stato realizzato anche un piccolo roseto nel parco Gropallo che non ha potuto essere ingrandito, per non interrompere il «cannocchiale» mirabilmente ideato dall'ignoto progettista del parco. L'acquisizione della villa Grimaldi ha permesso di realizzare il roseto in zona indicatissima dal punto di vista climatico ed ambientale, senza danneggiare, anzi valorizzando, una parte della villa, che per secoli è sempre stata destinata alla coltivazione dei fiori e, nella zona verso il mare, tra la ferrovia e la passeggiata a mare, uno dei punti più belli e panoramici che possa vantare la riviera ligure. Il roseto ha già oggi 800 varietà tra ibridi di tea, poliante, sarmentose, botaniche, ecc. sistemate in una superficie di circa 10.000 mq. In occasione dell'apertura del roseto è stata presentata al pubblico una nuova rosa ibrida di tea, che è stata chiamata Cara Nervi; nel maggio dell'82 è stata presentata un'altra nova rosa rossa, di taglia piccola, che in occasione della celebrazione del Centenario della morte di Garibaldi venne chiamata Anita Garibaldi, ambedue ottenute

dall'ibridatore Domenico Mansuino di Sanremo, nipote del grande ibridatore Quinto Mansuino. Nell'ambito del roseto sono state allestite tre aiuole con una funzione del tutto particolare. La prima aiuola è destinata a raccogliere le vecchie varietà di interesse storico. La seconda aiuola raccoglie le varietà di rose ottenute dal più grande ibridatore italiano della rosa, il sanremese Domenico Aicardi. Si può ammirare la Gloria di Roma, l'Eterna giovinezza e le altre varietà di Aicardi che per tanti anni hanno dominato il mercato della rosa. La terza aiuola ospita le varietà ottenute dall'altro grande ibridatore sanremese, Quinto Mansuino, costituente tra l'altro di una razza particolare di rose, le cosiddette «mansuiniane» che ha contribuito notevolmente al progresso della rosaicoltura commerciale in Italia¹³.”

Questo spazio è stato per diverso tempo punto di riferimento per manifestazioni floricole internazionali e , sino a poco tempo fa, durante l'estate, di proiezioni cinematografiche.

I parchi di Nervi, a partire dal 1954, ospitarono il Festival Internazionale del Balletto, un'importante manifestazione che vide, negli anni, la presenza sui palchi all'aperto dei maggiori artisti mondiali.

Una pubblicazione del Comune di Genova, edita nel 1981¹⁴, tratta in termini entusiastici la realtà dei parchi, specialmente a proposito dei balletti:“La nascita del Festival del Balletto al Parco di Nervi rappresentò un momento qualificante per la vita della città.”

Erano passati dieci anni dalla fine della seconda guerra mondiale.

Insieme al Teatro Stabile di prosa, che si andava affermando, i balletti vennero salutati come il segno definitivo della ripresa creativa della città, dopo quella faticosa della ricostruzione. Tra l'altro, Genova s'imponeva, con un guizzo impensato di genialità, in campo mondiale in un genere che per sua natura pareva del tutto alieno alla mentalità mercantile della sua popolazione.

Oggi si parla molto di fornire un'immagine della città al turista. Tra il '50 e il '60 fu difficile dissociare Genova da quel fascino e leggiadro palcoscenico che era sorto tra il verde e sotto l'immensa cupola naturale del parco di Nervi. La città ligure era divenuta la capitale del balletto e correva spesso l'analogia con Salisburgo, famosa per i suoi concerti.

I complessi e i virtuosi più prestigiosi della figurazione mimica calcarono quel palcoscenico, sotto la lucente luna di luglio. Memorabili restarono alcune serate: l'esibizione in prima europea del balletto Azuma Kabuki (1955); del Grand Ballet du Marquis de Cuevas (1957); del Bolshoi di Mosca in prima italiana e del Balletto del XX secolo di Maurice Bejart (1964); del The Alwin Nikolais Dance Theater (1969). Tra i grandi interpreti: Alicia Markova e Rosella Hightower (1955); Carla Fracci e Ivette Chauviré (1957); Rudolph Nureyev insieme a Margot Fonteyn, nel Lago dei Cigni (1969); Ekaterina Maximova e Vladimir Vassiliev, entrambi in prima italiana (1972). Nel 1980, per il venticinquesimo anniversario del Festival, è

stato lanciato un programma di ampio respiro che ha ottenuto un meritato successo. Oltre al tradizionale teatro con una platea di 2.500 posti, dedicato a Maria Taglioni, se ne allestì un secondo, intitolato ad Enrico Cecchetti, di mille posti, per piccole compagnie e spettacoli sperimentali¹⁵.

La citata pubblicazione del Comune di Genova del 1964 “Parchi e giardini comunali” evidenzia che, nel parco Gropallo, “...si deve anche ricordare l'illuminazione artistica delle zone alberate a tipo riflesso, non abbagliante, con sorgenti luminose non visibili disposte dal basso verso l'alto. Questa realizzazione, oltre ad offrire aspetti di rara bellezza e suggestione, ha permesso di aprire il Parco ai cittadini nelle ore notturne, cioè quando maggiore è il refrigerio che può offrire” e ricorda l'Esposizione Internazionale Canina, tenuta annualmente nel parco Serra, che “...la rivista londinese « Dog World » definì una manifestazione di mondanità e di eleganza tenuta nel « salotto di Genova », in un'atmosfera di « garden party » ed in un quadro principesco.”

La guida del Comune del 1981 “Genova, città e comune”, nella sua veste ufficiale di espressione della Giunta comunale, definisce i parchi di Nervi come il “punto più alto” di verde pubblico nella città¹⁶. L'intento dell'opuscolo è quello di “fornire ai cittadini una serie di dati, di informazioni e di elementi sulla città di Genova e sui servizi erogati dal Comune”¹⁷ in forma chiara ed oggettiva “in modo da realizzare una pubblicazione intesa esclusivamente come « servizio » da rendere alla cittadinanza”¹⁸.

Sempre nella visione “oggettiva” di 23 anni fa, i parchi, “con una vegetazione lussureggiante e la presenza di piante tropicali, che non ha eguali”, erano caratterizzati da “splendidi giardini” e da un “pittoresco roseto, tra gli esemplari più affascinanti del mondo, con oltre 400 [sic] varietà di rose, tra cui intere collezioni di varietà antiche e il magnifico esemplare battezzato « Cara Nervi »”, ospitavano “al loro interno, perfettamente ambientate simpatiche colonie di scoiattoli” e potevano considerarsi “un complesso unico, senza eguali nel loro genere”¹⁹.

Oggi, ormai proiettati nel 2004 con Genova Capitale Europea della Cultura e a distanza di 77 anni dall'ingresso dell'amministrazione comunale nella proprietà e nella gestione dei parchi di Nervi, non ascoltiamo più voci ufficiali così encomiastiche.

I Balletti non si svolgono più nella corona suggestiva delle ville, il roseto ha perso il fascino di un tempo, il settore Giardini e Foreste è stato sostituito da una società privata, l'A.S.TER., la “lussureggiante” vegetazione non è più oggetto di descrizioni appassionate...

L'unica prospettiva che rimane, abbondantemente documentata dalle delibere comunali²⁰, è il restauro della Galleria di Arte Moderna di villa Serra, che dovrebbe divenire il punto di riferimento per il Polo dei Musei e dei Parchi di Nervi.

Tuttavia in tali documenti, nulla si dice sul recupero dei parchi come bene storico e ambientale.

Le marginali informazioni che ci fornisce il Comune sui parchi, ridotti ormai ad un semplice, seppure elegante, sfondo, le troviamo in un recentissimo volantino pubblicitario:

“Un nuovo ed unitario percorso culturale che mira a proporre l’arte dell’Otto e Novecento in un contesto paesistico e naturale di straordinaria seduzione. Tra lo spettacolare roseto di Villa Grimaldi, il Parco e la passeggiata a mare, il visitatore potrà ammirare le preziose opere artistiche della Galleria d’Arte Moderna, riaperta al pubblico e rinnovata per ospitare esposizioni permanenti di opere novecentesche, mostre temporanee e conferenze²¹.”

Ai Parchi vengono attualmente dedicate solo poche, generiche, righe nelle più diffuse Guide di Genova., come pure nel numero di novembre della rivista “Passport” della Provincia di Genova, in cui, sorprendentemente, il roseto è ancora definito come “magnifico”.²²

¹ L. A. Cervetto, *Nervi e le due ville acquistate dal Comune*, in «Il Comune di Genova», Bollettino municipale mensile, anno VII, n. 5, Genova, maggio 1927, p. 401.

² Si veda Paola Bassani, *Ville e territorio*, in «Polis. Idee nella città», anno I, n. 4, Bergamo, dicembre 1995, pp. 26-30. L’autrice a sua volta indica come fonte di queste considerazioni AA. VV., *La villa genovese: dimenticata o condannata*, Italia Nostra – I.R.R.S.A.E. Liguria, 1989-90.

³ A questo proposito si leggano su Nervi le descrizioni dello scrittore e giornalista francese Jean-Baptiste-Alphonse Karr (Parigi 1808 – Saint-Raphaël 1890), direttore del “Figaro” dal 1835, e dello storico Jules Michelet (Parigi 1798 – Hyères 1874), al quale è anche dedicata una lapide lungo la passeggiata Anita Garibaldi.

Il primo nel *Voyage autour de mon jardin* (1845) scrive: “ Il porto di Nervi è un porto piccolo e povero dal punto di vista della navigazione, ma è pittoresco e bello. È formato da un’ansa ghiaiosa. I sassi sono formati da pezzi di marmo arrotondati dal moto del mare. Ai due lati, la piccola baia è chiusa da grandi rocce nere venate di bianco, in parte ardesia, in parte marmo. Al di sopra di una grotta dove il mare, nei giorni di tempesta entra con un fracasso simile a quello del cannone, si alza una torre quadrata e un piccolo giardino; ambedue, costruiti sulla roccia, sono a strapiombo sul mare. Il piccolo giardino è pieno di oleandri i cui fiori risaltano, quando si è sulla torre e quando si è ai suoi piedi, contro l’azzurro perfetto del mare o l’azzurro perfetto del cielo.

In fondo alla baia delle case di pescatori si allineano ad anfiteatro; sono dipinte di colori diversi, circondate da olivi dal fogliame leggero e bluastro e da aranci e limoni. Un torrente discende al mare dalle case. D’estate è in secca e il suo letto serve a distendervi il bucato ad asciugare oppure per farvi pascolare le capre. Un piccolo ponte pittoresco porta da una riva all’altra e ci si chiede a cosa serve. È così elegante di costruzione che basterebbe questo per renderlo utile, poi si può stare all’ombra o al fresco sotto le sue arcate; ma d’autunno, quando incominciano le piogge e corre acqua dalle rocce, dai ruscelli, il letto del torrente

non è abbastanza largo per contenere le acque ed allora...” (sta in Giuseppe Marcenaro, *Viaggiatori stranieri in Liguria*, Genova, Janua, 1987, p. 77).

Michelet sostò a Nervi per sei mesi per curare il suo stato di salute e così si esprime: “Nel rigido clima di Genova stavo sempre più male. Mi parlarono di un paesello nascosto in una piega della terra, a due chilometri dalla città. Tutto vi era molto diverso, mi dissero, non vi erano che aranceti, uliveti, aloe, un paradiso, insomma una terra promessa. Vi andai, presi in affitto un palazzotto all’estremità del paese. Era Nervi...” (Marcenaro, op. cit., p.113). Inutile dire che dopo la sosta a Nervi l’autore giunto “ammalato e debole”, ne uscì “fortificato, quasi ristabilito”.

Sempre a proposito dell’aspetto ‘turistico’ che Nervi cominciò a possedere, si considerino i numerosi alberghi che sorsero in questa località (Eden, voluto dal marchese Gaetano Gropallo, Savoia, Vittoria, Burgi).

⁴ Cervetto, *Nervi e le due ville...*, op. cit., p. 402.

⁵ L’informazione è desunta da *Genova: città e comune*, Genova, 1981, p. 110, una pubblicazione del Comune di cui tratteremo in seguito. In verità la cifra del prestito indicata qui ammonta a venti milioni, ma non si dice nulla dell’entità della spesa.

⁶ Cervetto, *Nervi e le due ville...*, op. cit., p. 405.

⁷ Ibidem.

⁸ A. Cappellini, *Ville genovesi del secolo XVII: villa Serra*, in «Il Comune di Genova», Bollettino municipale mensile, anno XI, n. 11, Genova, novembre 1931, p. 957.

⁹ Si veda A. Maniglio Calcagno, *Giardini, parchi e paesaggio nella Genova dell’800*, Genova, Sagep, 1984, pp. 197-200.

¹⁰ Giovanni Mariotti, *Dieci anni di lavoro per Nervi*, Borgo San Dalmazzo, 1958, p. 5.

¹¹ G. Frabetti, *Nervi: Galleria d’Arte Moderna e parco Serra*, Genova, Sagep, 1980, p.3.

¹² Di ciò si tratta in *Parchi e giardini comunali*, Comune di Genova – Direzione Giardini e Foreste, Genova 1964; in L. Viacava – G. Roberto, *Floricoltura in Liguria*, Genova, Sagep, 1982; in *Genova Ambiente - Guida ambientale della città di Genova*, Comune di Genova Assessorato all’ Ambiente, Genova, 1996.

¹³ Viacava – Roberto, op. cit.

¹⁴ *Genova: città e comune*, op. cit.

¹⁵ *Genova: città e comune*, op. cit., p. 116-117.

¹⁶ *Genova: città e comune*, op. cit., p. 112.

¹⁷ Presentazione dell’allora sindaco di Genova Fulvio Cerofolini, *Genova: città e comune*, op. cit., p.4.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ *Genova: città e comune*, op. cit., pp. 112-113.

²⁰ Si consulti sul sito del Comune

<http://www.comune.genova.it/incomune/ode/welcome.htm>

²¹ Depliant distribuito dal Comune di Genova per informare sul programma delle manifestazioni e degli eventi per Genova 2004.

²² *Passport*, mensile di informazione della Provincia di Genova, nov. 2003, p.31.

I Parchi di oggi

Sino a pochi anni fa, forse una decina, un osservatore occasionale o non troppo attento non avrebbe percepito la gravità del declino dei Parchi.

Si vedeva che molte piante mancavano all'appello, i prati erano poco curati e le siepi non certo folte.

Ma questi segnali, probabilmente già inequivocabili per un occhio esperto, venivano colti singolarmente e l'impressione complessiva non era negativa.

Poi, in pochi anni, la situazione è precipitata ed abbandono e degrado sono divenuti quasi improvvisamente evidenti a tutti, a tal punto che è oggi difficile riconoscere il disegno originale dei parchi stessi, proprio quello che fa sì che siano definiti parchi storici.

Questi parchi sono stati infatti disegnati con cura e seguendo precise regole; basti ricordare il noto "cannocchiale" di Villa Gropallo, oppure il colpo d'occhio che, guardando dalle ville verso il mare, fa sì che i viali siano celati alla vista, in modo che appaia un unico prato.

Sono passati pressoché indenni attraverso la seconda guerra mondiale; sono stati successivamente riportati al loro splendore con grande cura, trattandoli proprio come giardini botanici.

Per molti anni sono stati oggetto di ammirazione da parte di visitatori italiani e stranieri, motivo di orgoglio da parte dei genovesi e sede di prestigiose manifestazioni.

Tutto ciò appare oggi compromesso al punto tale che veri e propri parchi storici si stanno riducendo progressivamente a semplici giardini, senza neppure godere delle cure alle quali viene sottoposto normalmente il giardino di casa.

I pareri di esperti botanici, di architetti del paesaggio, ed altri, che riporteremo in seguito, ci aiuteranno a meglio capire le cause, anche culturali, che sono alla base di tutto ciò. Per ora limitiamoci a descrivere la situazione attuale.

La maggior parte degli alberi secolari sono stati abbattuti, molte specie rare stanno scomparendo o sono in stato di evidente sofferenza e le quinte di verde sono sfoltite ad un punto tale che non proteggono più i Parchi né dalla vista di abitazioni circostanti né da quella della ferrovia che li fiancheggia.

Molte piante appaiono potate frettolosamente, quasi amputate.

Forse gli interventi a colpi di motosega possono sembrare una comoda scorciatoia per ridurre drasticamente i costi di una manutenzione, che, più degli investimenti, pesa sul bilancio: non più lunghe e costose cure ma rapidi interventi chirurgici. Questa prassi, prolungata nel tempo, intacca però in maniera irreversibile la stessa sopravvivenza di un sistema complesso quale un parco: boschetti un tempo folti, tali da dare l'impressione di addentrarsi in un vero e proprio bosco, appaiono melanconicamente diradati, privi di ogni fascino.

Aiuole e laghetti sono in stato di abbandono , come pure il sottobosco, un tempo ben curato e coperto di edere ed arbusti; una vasca, un tempo piena di ninfee e popolata dai pesci rossi, è oggi colma di tartarughe e le ninfee sono scomparse.

Gli ampi prati si distinguono oggi per due, estreme, caratteristiche, entrambe negative: o l'erba, non curata da anni, ha ceduto il posto al terriccio, oppure hanno preso il sopravvento piante infestanti, che crescono selvaggiamente.

Anche il Roseto di Villa Grimaldi versa in stato di abbandono; le spalliere di rose rampicanti sono scomparse e le aiole di rose , circondate da prati quasi incolti, sono anch'esse piene di erbacce; la galleria di rose rampicanti è di molto diradata.

I viali sono spesso sconnessi e le cunette che ne seguono il percorso, costruite con il mitico *risseu*, sono spesso dissestate o ricoperte di terra .

Molti accessori, come panchine, ringhiere e cestini sono distrutti ed i servizi igienici sono chiusi da tempo, per cui le scolaresche in visita, ancora numerose, devono arrangiarsi come possono.

Rispetto al passato, oggi si richiede che anche i parchi siano direttamente fruibili, non solo oggetto di ammirazione, per cui è comprensibile che siano messi maggiormente a disposizione degli uomini: la condizione e' che in ogni caso si trovi un giusto equilibrio, evitando gli eccessi oggi evidenti quali le vere e proprie partite di pallone nei prati da parte degli umani e le libere deiezioni da parte dei cani, che sollevano anche problemi igienici per i bambini.

La sorveglianza, un tempo forse eccessivamente fiscale, è oggi del tutto assente; le conseguenze sono ben evidenti.

Le aree di servizio dei Parchi, un tempo celate da cortine di verde, fanno mostra di sé, non proprio gradevole a vedersi, e, davanti a Villa Gropallo dove erano sistemate le seggioline del Circolo dei Forestieri, oggi posteggiano alcune automobili, protette da una cancellata.

Le mappe dei Parchi, che già sono poche, sono per lo più distrutte o logorate dal tempo e dall'incuria; ironicamente alcuni cartelli, ancora ben visibili, ricordano che è vietato calpestare le aiuole e che i cani devono essere tenuti al guinzaglio.

Le targhette, che indicavano le varie specie botaniche, facendo dei Parchi un vero e proprio Giardino Botanico, sono per lo più scomparse.

La pulizia è anch'essa aleatoria: più volte è capitato di trovare scarpe abbandonate, piatti di plastica, lattine; mancano spesso i cestini per la spazzatura e quelli presenti non vengono sempre svuotati.

Con tutto ciò chi visita i Parchi di Nervi in una bella giornata d' inverno, venendo magari da fuori, dalle nebbie della pianura padana, ha ancora l'impressione di muoversi in un mondo meraviglioso: ciò significa che è proprio difficile mandare del tutto in malora un bene di questo valore.

La raccolta di firme

Nello scorso mese di luglio Italia Nostra , attraverso un comunicato stampa, ha evidenziato, come nella città che nel 2004 sarà Capitale della Cultura, i meravigliosi Parchi di Nervi - parchi storici ed insieme giardini botanici che rappresentano un patrimonio culturale di primaria importanza per Genova - non si trovano nella mappa dei tanti restauri programmati per questa occasione.

Negli ultimi anni Nervi ha subito interventi alla Passeggiata Garibaldi, un discutibile riassetto del Viale delle Palme e, in vista del 2004, è prevista la riapertura della Raccolta Frugone e della Galleria di Arte Moderna.

Nulla invece è previsto per i Parchi di Nervi, proprio come non rappresentassero dei parchi storici, cioè un bene culturale.

A seguito delle prime denunce di Italia Nostra e di alcuni cittadini , nell' autunno dello scorso anno la stampa ha pubblicato la risposta dell'assessore Castellano, che riportiamo in Allegato 1, in cui si riconosceva la gravità della situazione, ma si condizionava ogni possibilità d'intervento al reperimento di appositi finanziamenti e sponsors.

La stessa Italia Nostra e molti altri cittadini hanno proseguito le denunce sullo stesso tema, sinché, recentemente, l'assessore Dall'Orto ha fornito alcune indicazioni sulle priorità dell'amministrazione, successivamente meglio chiarite nella risposta riportata in Allegato 2. Tale risposta contiene l'impegno preciso per la soluzione di questo problema, anche con uno sforzo sul versante finanziario, impegno che purtroppo sembrerebbe già in discussione, come risulta da quanto riportato dalla stampa cittadina il 10 ottobre scorso (vedi Allegato 2).

Proprio per rafforzare il mantenimento di questo impegno, considerando che di sforzi ne saranno necessari molti, Italia Nostra ha lanciato, nei mesi di ottobre e novembre, una raccolta di firme dei cittadini, genovesi e non, ed anche stranieri, a sottolineare il riconoscimento dell'importanza del patrimonio dei Parchi di Nervi, per la presentazione del seguente esposto:

“Dopo aver denunciato ormai da lungo tempo l'insostenibile stato di degrado e di abbandono dei Parchi di Nervi, chiediamo all'amministrazione comunale che si impegni per:

Intervento straordinario, da effettuarsi immediatamente, volto a ripristinare condizioni minime accettabili di manutenzione di prati ed alberi e di sorveglianza su cose ed animali.

Programma dettagliato delle azioni previste per il restauro e per la successiva gestione dei Parchi, da predisporre entro il corrente anno, in modo da poter essere presentato ufficialmente nel corso delle manifestazioni del 2004.

Informazione puntuale e tempestiva sui piani che l'amministrazione comunale intende predisporre per la gestione del verde cittadino, ivi inclusi i Parchi, che permetterà di verificare se ed in quale misura essi corrispondano alle richieste di cui sopra.“

La raccolta delle firme ha notevolmente coinvolto le strutture della Sezione di Genova di Italia Nostra ed il successo di questa iniziativa è stato incoraggiante, considerata la varietà di stimoli a cui siamo tutti sottoposti ed una certa sospettosità ad apporre la nostra firma su alcunché, nonché il fatto che non si è trattato di una raccolta di firme “porta a porta”.

Le adesioni sono state numerose e, soprattutto, consapevoli e convinte.

Abbiamo raccolto circa 3000 firme, di cui molte di residenti fuori Genova, anche all'estero.

Hanno risposto cittadini non solo da Nervi, ma da tutta Genova, anche dal ponente, dalla Lombardia e dal Piemonte, spesso persone che avevano conosciuto bene i Parchi in altri tempi e si meravigliavano per come fossero ridotti.

Di particolare rilevanza è la testimonianza di quei genovesi e liguri che hanno dato la loro adesione dall'estero, ad esempio da Bruxelles, non tanto per la distanza, ma per la dimostrazione dell'affetto che queste persone ancora portano per ciò che appartiene storicamente alla città.

E poi l'adesione degli stranieri, che hanno spesso sottolineato il rispetto e l'importanza che hanno nei rispettivi paesi di origine parchi storici di questo genere.

Il commento più frequente dei firmatari è stato: “era ora che qualcuno lo facesse“, ma la nostra richiesta del perché nessuno lo avesse ancora fatto non ha ricevuto risposte significative.

Il parere degli esperti

Ritorniamo alle indicazioni fornite dall'assessore Castellano in merito a finanziamenti e sponsorizzazioni: riteniamo che i primi dovrebbero rendere possibile il restauro iniziale dei Parchi mentre i secondi dovrebbero sopportare la maggior parte degli oneri della loro successiva gestione.

Come è ormai da tutti riconosciuto, il vero problema dei parchi e dei giardini è quello della manutenzione non quello dei finanziamenti, quindi, nella soluzione prospettata dall'assessore, il problema prioritario sarebbe quello del coinvolgimento degli sponsors.

Alla luce delle esperienze maturate, è assai difficile stabilire cosa sarebbe necessario dare in cambio agli sponsors, e, non bastando certo il ritorno in immagine, bisognerebbe concedere loro il diritto non solo di organizzare mostre, manifestazioni e spettacoli, ma anche di gestire direttamente attività commerciali.

Si vede bene che è un argomento di estrema delicatezza e, per ben che vada, si richiederebbero tempi assai lunghi per definirlo.

D'altra parte, il caso di Villa Pallavicini di Pegli - il cui parco versa in condizioni disastrose, pur essendo stato ristrutturato solo pochi anni fa in occasione delle Colombiane - dovrebbe insegnare che, anche dopo un completo restauro, l'assenza di un serio programma di gestione della manutenzione farebbe ricadere inevitabilmente i Parchi nell'attuale stato di abbandono.

A questo punto si impone una riflessione: non è forse troppo ambizioso perseguire la strada del ripristinare "tutto com'era", con un'operazione i cui risultati sarebbero apprezzabili solo dopo varie decine di anni?

Pensandoci bene, per godere ancora dei Parchi sono veramente indispensabili alberi secolari e rari o vasche di ninfee, o sono sufficienti semplici giardini, purché ben sistemati e ben curati?

Il quesito è rilevante, perché, in tal caso, eventuali finanziamenti potrebbero essere destinati a ricostruire i Parchi, ripensandoli non solo per essere pienamente godibili, ma anche per contenere i costi della successiva manutenzione e sorveglianza entro i limiti realmente sostenibili dalla normale amministrazione.

Questa sarebbe un'operazione possibile o sarebbe in contrasto con il fatto che i Parchi di Nervi rappresentano veri e propri parchi storici?

Questo è solo uno dei quesiti che, insieme a molti altri, abbiamo girato ad alcuni esperti che abbiamo espressamente interpellato.

Abbiamo raccolto i pareri riportati negli Allegati 3, 4, 5 e 6.

Nell'Allegato 7 è riportata la Carta dei Giardini Storici, che rappresenta un riferimento, a nostro avviso, molto importante.

Le risposte e le informazioni raccolte, chiare e documentate, non richiedono a nostro avviso particolari commenti.

I suggerimenti dei cittadini

Di seguito sono riportati, in ordine di priorità, gli interventi sui Parchi di Nervi suggeriti dai cittadini nel corso della raccolta firme.

1. Derattizzare i parchi; bonificare i prati dai cocci di vetro, estremamente pericolosi; verificare bene eventuali danni arrecati da un'eccessiva popolazione di scoiattoli, che pure rappresentano una gradevole presenza;
2. Predisporre un'apposita area per i cani, per evitare pericoli anche igienici nei prati, soprattutto per i bambini;
3. Ripristinare servizi igienici funzionanti;
4. Predisporre un prato dedicato al gioco del pallone per i soli bambini, vietandolo altrove;
5. Eliminare gli sconci più evidenti come gli arredi danneggiati; la vasca di Villa Gropallo , piena di tartarughe, reintroducendo ninfee e pesci rossi ; i laghetti di Villa Serra, pieni di sporcizia , e come l' area attrezzata per picnic di Villa Serra, in stato di abbandono;
6. Tracciare un percorso ciclabile ,ad anello, indicandolo con evidenza e dotando i treni locali di comparti per il trasporto bici;
7. Utilizzare la memoria storica dei cittadini in merito gli alberi centenari morti o abbattuti, sostituendoli con altri giovani, possibilmente della stessa specie;
8. Ricostituire le siepi di protezione dei parchi dalla ferrovia, dalle abitazioni circostanti e dalle aree di servizio;
9. Riaprire l'accesso diretto ai parchi dal posteggio della stazione ferroviaria;
10. Ripristinare il concetto di Luigi Viacava dei parchi come un vero e proprio "orto botanico", ripristinando le targhette sulle piante ed i cartelli con spiegazioni dettagliate;
11. Organizzare il supporto di associazioni specifiche di volontari per la sorveglianza e per la manutenzione (sull' esempio del Parco Nord Milano, suggeriscono alcuni milanesi);
12. Effettuare un pieno recupero del Roseto (a riguardo non si conoscono gli sviluppi dell' iniziativa, di cui si è avuta notizia sulla stampa qualche mese fa, secondo cui il gruppo piccola industria dell'Assindustria genovese, in collaborazione con l'Istituto Agrario di Sant'Ilario, avrebbe deciso di investire per il suo recupero);
13. Ripristinare, in idonea posizione, il cinema estivo, da alcuni molto apprezzato;
14. Costituire una zona attrezzata "verde-mare", collegando meglio i giardini con la scogliera e permettendo così la fruizione del verde insieme alla balneazione; collegare i Parchi alle fermate di treni ed autobus con mezzi ecologici.

Le altre realtà a confronto

Il tentativo di comprendere le ragioni del degrado del verde pubblico genovese ci ha condotti a confrontare la situazione della nostra città con le esperienze di alcune altre grandi e medie città in Italia ed all'estero.

Il primo dato che emerge è che i comuni relativamente più piccoli dedicano più attenzione a parchi e giardini, destinano fondi elevati per la manutenzione e per la salvaguardia del loro patrimonio verde.

Esemplare è il caso di Brescia che impiega per i parchi cittadini circa 6 milioni di euro che equivalgono all'1,7% del totale del bilancio comunale. Non pochi sono anche gli investimenti per i prossimi anni della città lombarda che ha stanziato 12 milioni di euro per interventi straordinari. È da notare, peraltro, che Brescia ha una superficie di verde pubblico, in percentuale rispetto alla superficie complessiva del comune, piuttosto bassa, il 4,4%, ben lontana dal 13,07% che caratterizza Torino.

In proporzione, la "capitale" sabauda, che conta più del quadruplo degli abitanti di Brescia, spende poco più del doppio di quanto non impieghi la città padana, circa 13 milioni di euro.

Parma, con una modesta estensione complessiva di parchi e giardini pubblici, 255,8 ettari, che equivalgono allo 0,98% del territorio comunale, spende cifre ragguardevoli: 4.639.297 euro tra manutenzione ordinaria e straordinaria che rappresentano il 3,32% del bilancio complessivo del Comune.

Molto spende anche Bologna che destina al verde il 4,29% delle spese comunali per l'anno in corso (7.175.000 euro sommando la manutenzione ordinaria a quella straordinaria).

Di tutto rilievo i casi di Roma, con 733 addetti operativi nel settore del verde pubblico e 208 addetti agli uffici tecnici ed amministrativi nello stesso settore, e quello di Milano, con 40 addetti comunali per la supervisione e controllo e 280 addetti di Consorzio di Gestione per la manutenzione vera e propria.

Spesso però i dati, disomogenei e di non facile interpretazione, sono incapaci di restituire le dovute differenze tra situazioni dissimili: è opportuno allora analizzare alcuni casi significativi dai quali si potrebbe trarre spunti assai utili.

Ad esempio nella Città di Milano esistono alcune esperienze degne di menzione. Mentre a Genova si conserva male il verde storico e poco si è fatto per istituire nuovi parchi, nel capoluogo lombardo negli anni '70 sono sorti due diversi parchi, il "Bosco in città", ora gestito da Italia Nostra, ed il Parco Nord Milano, nati entrambi dal desiderio di creare nuovi polmoni verdi in una delle zone più industrializzate d'Europa.

Il primo, sorto nel 1974 su volontà di Italia Nostra e di tantissimi volontari, più che un parco è un vero e proprio bosco cittadino, con tanto di laghetto, stagno con non pochi animali, una zona coltivata, prati per un totale di 80 ettari. Il terreno, di proprietà del Comune di Milano, è gestito da Italia Nostra che ne cura la pulizia, la manutenzione e lo sviluppo avvalendosi di volontari e di obiettori di coscienza. Nel

corso degli anni il parco, che ha il vantaggio di sorgere proprio in città, a sud-ovest del centro, è stato arricchito di centinaia di alberi, di panchine, di aree per il picnic.

Sempre a Milano, questa volta a nord della città, si estende, per 600 ettari, il Parco Nord Milano, in una zona periferica densamente popolata ed in passato fagocitata da numerose industrie, ora in parte scomparse.

Ideato negli anni '60 ed ufficialmente istituito solo nel 1975, viene realizzato negli anni '80 e '90 - proprio negli anni in cui inizia il declino del verde pubblico a Genova - ed è attualmente gestito dai sei comuni del parco assieme alla Provincia di Milano.

Il parco è un esempio interessante non solo per le sue dimensioni e per la varietà di luoghi che vi si incontrano (prati, boschi, giardini, specchi d'acqua), ma, soprattutto, perché ha incrementato, progressivamente, le sue dimensioni, inglobando terreni che man mano venivano bonificati dall'ingombrante presenza industriale. Esso si è, per di più, accresciuto di migliaia di piante e alberi, messi costantemente a dimora fin dal 1983, primo anno di riforestazione del parco.

Nella gestione di questo parco riveste un ruolo particolarmente importante il volontariato, coinvolto sia nella sorveglianza che nella manutenzione del parco.

Un caso estremamente significativo all'estero è quello del Central Park di New York, il grande polmone verde posto al centro dell'isola di Manhattan e ritratto in moltissimi film di successo.

Le differenze con i Parchi di Nervi sono rilevanti, a partire dall'estensione, di 340 ettari contro i circa 10 ettari dei Parchi di Nervi, e dalla distanza dal centro della città, per arrivare alla stessa tipologia dei parchi, ben differente nei due casi.

Anche il Central Park, molto prima cioè nel corso degli anni '70, ha conosciuto molti tipi di degrado, fino al punto di ad essere giudicato un luogo estremamente pericoloso. Ha però conosciuto una rinascita a partire dagli anni '80, quando si è costituita un'associazione di privati cittadini che ha assunto nel tempo una tale rilevanza da prendere successivamente in gestione il parco dal Comune di New York: la Central Park Conservancy.

È un'organizzazione non profit che si prende completa cura del parco, sia per quanto riguarda la normale manutenzione che per le opere straordinarie, volte a migliorare costantemente la grande distesa verde cittadina, e si occupa anche della promozione della formazione; fornisce circa l'85% dei 20 milioni di dollari necessari ogni anno per gestire il Central Park attraverso donazioni di grandi corporations, di società, di fondazioni, di professionisti e di tanti cittadini che amano il parco e desiderano di continuare a poterne fruire in piena libertà.

È un esempio di successo della stretta collaborazione tra l'iniziativa pubblica e quella privata, quest'ultima a carattere rigorosamente non profit, assai difficile da esportare fuori dal paese di origine, ma di una tale rilevanza - da tutti i punti di vista - da richiedere uno studio ed un approfondimento particolari, per poterne trarre tutti i possibili insegnamenti.

Le proposte conclusive

A conclusione di questa fase del nostro impegno sui Parchi di Nervi, cerchiamo di meglio chiarire attraverso alcune proposte quanto contenuto, a livello di enunciato, nel testo sottoscritto da tutti coloro che hanno aderito alla raccolta delle firme.

Le proposte sono riconducibili a sei punti:

- Al **primo punto**, preliminare a tutto il resto, si propone il riconoscimento formale che i Parchi di Nervi rappresentino un “giardino storico” ai sensi di quanto stabilito dal “Comitato per lo studio e la conservazione dei giardini storici” e, come tale, sia da considerarsi un *monumento*, il cui materiale è principalmente vegetale, dunque vivente.

Come monumento il giardino storico deve quindi essere salvaguardato secondo la Carta di Venezia, che fissa precisi principi per la manutenzione e la conservazione, per il restauro e ripristino, per l’ utilizzazione e per la protezione legale ed amministrativa di questi beni.

Tali beni, è utile ricordare, sono di proprietà del Comune, che deve assicurare la loro salvaguardia, non solo garantire la sicurezza dei visitatori.

- Al **secondo punto** si propone la definizione di una serie di interventi di urgenza, quali:

- pulizia completa dei Parchi ed eliminazione dei topi
- riapertura dei servizi igienici
- manutenzione urgente ad alberi, siepi ed arbusti che ne abbisognano
- riordino del roseto
- rifacimento del manto erboso, ove danneggiato
- risistemazione dei viali, canalette, panchine e cestini rifiuti, ove danneggiati
- risistemazione di vasche e laghetti
- individuazione ed attuazione di un’ adeguata soluzione al problema delle deiezioni dei cani
- istituzione di un’ area riservata, destinata al gioco del pallone dei bambini
- tracciamento, nei viali, di piste ciclabili
- ripristino dei tabelloni informativi e di targhette della specie sulle piante
- riapertura del cancello che collega direttamente i parchi con il posteggio della stazione
- istituzione di visite guidate

Nell’ambito degli interventi urgenti riteniamo indispensabile reintrodurre un servizio di sorveglianza, minimo ma efficace, atto ad assicurare il rispetto di quanto ripulito e risistemato; eventualmente ricorrendo anche ai servizi del volontariato.

- Al **terzo punto** si propone che, prima di ogni ulteriore intervento - al di là di quelli indifferibili sopra indicati -, sia effettuato uno studio analitico dei Parchi di Nervi in tutte le loro componenti architettoniche, vegetali, idriche, ambientali etc., utilizzando tutte le fonti disponibili, ed effettuato in collaborazione tra botanici, agronomi ed architetti del paesaggio.

Dovranno essere compilati ad esempio elenchi ed inventari delle essenze, corretti anche dal punto di vista storico, approfondendo anche le condizioni climatiche, di inquinamento, di terreno etc. in cui vengono a vivere le varie specie e suggerendo eventuali miglioramenti rispetto alla situazione attuale e storica.

Discorso a sé merita il Roseto, che risale a poco più di vent' anni fa, per il quale non dovrebbero mancare né le informazioni né la documentazione.

Un aspetto assai delicato riguarda i viali, attualmente asfaltati: soluzioni differenti, più vicine all'aspetto dei viali originari in terra battuta e senza i loro inconvenienti, sono oggi possibili, ma risulterebbero estremamente onerose dal punto di vista economico.

- Al **quarto punto** si propone che, sulla base delle risultanze dello studio precedente, vengano definiti programmi dettagliati per gli interventi :

- di *manutenzione ordinaria* di piante, arbusti, prati , aiuole, stabilendo livelli di qualità adeguati
- di *manutenzione straordinaria*, volti ad una corretta sostituzione degli alberi , in funzione della loro età, e traguardando ad una sopravvivenza dei Parchi anche sul lungo periodo
- di *ripristino del Roseto* nelle condizioni originarie

- Al **quinto punto** si propone che, solo dopo aver soddisfatto ai punti essenziali anzi indicati, si proceda, in funzione dei finanziamenti man mano reperibili, a definire ed attuare veri e propri progetti mirati, anche di durata poliennale, volti al restauro completo dei Parchi.

- Al **sesto punto**, considerata la ristrettezza delle risorse economiche in cui si opera, si propone che ogni sforzo sia fatto per utilizzare al meglio quelle poche disponibili e per reperirne di nuove, chiarendo la situazione delle responsabilità reali dei Parchi, oggi piuttosto confuse. A tal fine si ritiene indispensabile che l'Amministrazione individui subito un'unica persona di riferimento, con la responsabilità del coordinamento di tutte le attività di manutenzione, conservazione, ripristino, utilizzazione e sorveglianza necessarie ai Parchi di Nervi, indipendentemente dalla struttura di appartenenza.

Allegati

Allegato 1. Lettera di risposta dell' Assessore Castellano

Genova, 9/10/2002

Desidero ringraziarLa per la Sua segnalazione sui parchi di Nervi, così particolareggiata e puntuale, ma anche vibrante di affetto. Concordo senz'altro sulle Sue osservazioni in merito all'importanza dei Parchi come patrimonio culturale della città, ma non posso fare a meno di considerare quanta parte di tale patrimonio necessita di interventi finalizzati anche solo a tamponare situazioni di gravissimo degrado.

In Italia il Comune di Genova vanta, insieme con quello di Venezia, il poco invidiabile primato di essere divenuto proprietario, a seguito di acquisti in prelazione ecc., del maggior numero di ville e palazzi che l'incuria dei privati ha ridotto ai limiti della conservazione.

Gli interventi di recupero sono per lo più possibili solo grazie ai progetti comunitari o a situazioni eccezionali come le Celebrazioni Colombiane del 1992 ed il G8 del 2001.

Altri interventi saranno possibili grazie all'appuntamento del 2004 che vedrà Genova Capitale Europea della Cultura.

In tale occasione, posso senz'altro prometterLe che, insieme con i colleghi Dall'Orto e Gabrielli, non ci dimenticheremo dei Parchi di Nervi, in modo che si possa provvedere almeno agli interventi più urgenti.

Nell'attesa che, con un finanziamento mirato o con l'intervento di uno sponsor, si possa arrivare al pieno ripristino della situazione originaria.

Anna Castellano

Allegato 2. Risposte sulla stampa dell'Assessore Dall'Orto

da La Repubblica del 28 settembre 2003

UN PIANO PER IL VERDE IN TEMPI STRETTISSIMI

Luca Dall'Orto (Politiche Ambientali del Comune di Genova)

Su "La Repubblica" dello scorso 20 settembre Giuseppe Fornari svolge una disamina sullo stato dei parchi cittadini, riprendendo un dibattito (e critiche) sullo stato del verde nella nostra città.

Premetto che l'interesse su questo tema, le lamentele e le critiche che pure sono rivolte a me, in quanto assessore al verde, mi rincorano perché dimostrano la grande attenzione dei genovesi verso un bene che rende più rivivibile la città.

Entrando nel merito non esito a condividere molte delle critiche espresse nell'articolo ma non la tesi di fondo- tutto è perduto- che la sottende.

Da solo un anno sono assessore al verde e sarebbe facile per me descrivere la situazione trovata e gli sforzi per invertire una tendenza al degrado...ma non cerco alibi e proverò a spiegare come intendo uscire da questa crisi.

La gestione del verde è cosa importante, la giunta e in primis il Sindaco ne sono consapevoli, quindi non manca il sostegno politico per la soluzione del problema anche con uno sforzo sul versante finanziario.

Per quanto poco importante- importante è la rinascita del verde pubblico- vorrei smentire quanto affermato nella " lettera", e cioè che " il verde pubblico non rientra nelle priorità dell' amministrazione". Mai detto. Certo ho parlato di dolorosi tagli imposti da una politica corretta della cosa pubblica e da una politica governativa federalista a parole ma non nei fatti. Ma cercare di contenere i costi non significa non avere una scala di priorità.

In questi giorni ho consegnato al Sindaco un progetto di manutenzione ordinaria e straordinaria (vero problema del verde urbano) dei parchi cittadini che dovrà invertire la tendenza, e gradatamente portare queste zone di "decompressione" della città ad una fruibilità piacevole, insomma, citando la l'articolo in questione "semplici giardini..ben sistemati e ben curati per poter passeggiare...".

La gestione dei parchi storici come Villa Pallavicini- Nervi presentano grandi problemi ma offrono risorse grandi. Sta a noi, sta a me trasformare una problematica in una opportunità.

Tramite l'utilizzo di finanziamenti europei stiamo progettando un modello gestionale che coniughi il mantenimento e la fruibilità con il reperimento di risorse - anche grandi metropoli europee hanno gli stessi nostri problemi - stiamo confrontandoci con esperti del settore in grado di fornire indicazioni importanti.

I tempi. L'emergenza è per Genova Capitale della Cultura 2004; quindi i cittadini potranno verificare direttamente e molto presto la riuscita del progetto qui illustrato sommariamente, ma vorrei sottolineare che, per me , il verde è soprattutto bene prezioso per chi vive in città, per gli anziani che trovano rifugio in un' estate così calda , per i giochi dei bambini e per tutti quelli che ogni tanto, stufi del cemento, si riposano gli occhi guardando le fronde di un albero.

da Il Secolo XIX del 10 ottobre 2003

Verso il 2004 – TURSÌ CERCA FONDI PER LA CURA DEI PARCHI

Un piano da 750 mila euro per «rendere presentabili aiuole, giardini e parchi in vista del 2004». Luca Dall'Orto, assessore comunale all'Ambiente, ha messo a punto «un programma di lavori urgenti sul verde cittadino».

Dopo l'inchiesta del Secolo XIX sul degrado di Villa Pallavicini, a Pegli, la giunta aveva garantito che la manutenzione straordinaria delle ville storiche sarebbe stata tra le priorità da affrontare prima del 2004.

L'impegno era stato preso in prima persona dal sindaco Giuseppe Pericu, anche alla luce del grido d'allarme lanciato da più parti sul pessimo stato delle ville storiche. Tant'è vero che, nei prossimi giorni, sarà costituita a Tursi una task-force incaricata di programmare e definire i progetti sul verde in collaborazione con Aster, l'azienda di servizi nella quale è confluito di recente l'ex settore giardini e foreste del Comune.

Ma le buone intenzioni si scontrano con la carenza di risorse. Aggravata dai costosi interventi deliberati proprio ieri da Tursi per la messa in sicurezza del Ferraris. Il piano di manutenzione del verde potrebbe essere tra gli investimenti a rischio. Alcuni tagli sui servizi, infatti, sono stati adombrati dal Comune per recuperare i soldi necessari allo stadio. Dall'Orto aveva richiesto 750 mila euro la manutenzione urgente delle aree verdi. «Si tratta -spiega -di un primo intervento che consentirebbe di rendere più presentabile la città ai turisti del 2004. Con particolare riguardo a Villa Pallavicini (per la quale Aster sta predisponendo una lista di urgenze), Villa Doria e Nervi. «Ora il progetto stadio mette in parte a rischio questo stanziamento», ammette Dall'Orto. E.Ga.

Allegato 3. Parere di un esperto in botanica

Da una conversazione del novembre 2003 con il prof. Gaudenzio Paola del Dipartimento DIPTERIS (Dipartimento per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse), Sezione Botanica, dell'Università di Genova.

Il quesito è il seguente: da un recente sopralluogo ai Parchi di Nervi, risulta che gli alberi secolari sono praticamente scomparsi; quale la causa: malattie, inquinamento, siccità o altro?

Trattandosi di piante secolari, molte risalgono alla metà dell' 800, esse manifestano i problemi legati all'invecchiamento, tra cui minore capacità di sopportare gli stress di tutti i tipi, minore resistenza meccanica del tronco e dei rami, minore capacità di reazione ai cambiamenti nell'ambiente che li circonda, ecc. Tutti questi fattori, uniti agli interventi di potatura delle parti deteriorate e alla minore capacità di ripresa, contribuiscono decisamente a dare, in molti casi, l'aspetto di piante mal ridotte.

Alcune piante saranno poi state abbattute perché ormai giunte alla fine del loro ciclo vitale e altre per motivi di sicurezza, in quanto l'intera pianta o sue parti potevano rappresentare un pericolo per i fruitori dell'area.

Nei libri si legge di castagni e querce di 800 e più anni di età e di altre specie di alberi altrettanto longeve, ma queste età non rappresentano la norma. alcune singole piante diventano effettivamente molto vecchie, ma la maggior parte non raggiungono valori così elevati. Ad esempio in Genova non si conoscono piante di età superiore a 200 anni.

Spesso il motivo di tutto ciò, manifestatosi appieno negli ultimi 20 o 30 anni, non è l'età in sé stessa, ma il fatto di una insufficiente o inadeguata manutenzione ben

precedente, che risale agli anni '40 sino agli anni '60, di cui ora si vedono e stiamo pagando le conseguenze.

Verso gli anni '70 c'è stata una ripresa, di breve durata per i motivi che in seguito vedremo.

Spesso però, dopo gli anni '70, la potatura degli alberi è stata sbagliata, creando alberi squilibrati, di stabilità precaria.

Contemporaneamente all'invecchiamento degli alberi esistenti, non si è provveduto al loro ricambio, affiancando per tempo alberi giovani a quelli più vecchi, in modo da poterli successivamente soppiantare; talora invece si sono lasciati crescer liberamente troppi alberi inutili, cresciuti spontaneamente (allori, pitosfori etc), creando, per l'affollamento eccessivo, ulteriori condizioni di sofferenza degli alberi di grosse dimensioni.

Sull' esempio di quanto di positivo si è fatto altrove, ad esempio in Inghilterra, come mai non si è agito in modo adeguato?

Quando la manutenzione è ripresa, dopo gli anni '70, lo si è però fatto in assenza di precisi indirizzi per la "gestione del verde".

Infatti, per una corretta gestione del verde, si dovrebbe fare un piano di interventi annuali, ma inserito in una pianificazione a lungo termine di tutto il parco, come per il ricambio degli alberi.

Per fare ciò è indispensabile disporre di un inventario degli alberi, ricostruendo per quanto possibile, anche la memoria del passato.

Questi piani non ci sono proprio ed, anche per i nuovi giardini, nessuno li prepara mai.

E' un problema di tipo generale, che cerchiamo di meglio chiarire.

Gli "architetti del paesaggio", che progettano o ristrutturano parchi e giardini, hanno talora una preparazione botanica insufficiente a redigere tali piani.

Gli "agronomi" invece conoscono bene il verde, nel senso che sanno quali interventi fare su di esso, ma non sanno proprio come progettare parchi e giardini (in tal senso Luigi Viacava, che ha ricoperto per molti anni incarichi di responsabilità nell'ambito dei parchi e giardini del comune di Genova ed era un agronomo di notevole competenza, forse era un'eccezione perché aveva anche occhio per cosa scegliere e come sistemare le piante).

Questi sono aspetti importanti, da valutare di volta in volta nella scelta delle professionalità più adatte ai diversi tipi di attività.

Tutto ciò non sembra però spiegare il rapidissimo degrado della situazione dei Parchi.

Negli ultimi anni si è operato un taglio eccessivo nelle manutenzioni, ad esempio dove c' erano 30 persone ce ne sono oggi non più di 6 o 7.

Per gestire i Parchi di Nervi ci vorrebbe un budget annuale di molte e molte centinaia milioni. Per mancanza di disponibilità economiche la potatura ad esempio è sommaria e talora proprio sbagliata, ed i Parchi non sono dotati di ampi

viali nei quali si possa ad esempio risparmiare usando per la potatura gru dotate di cestelli.

D'altra parte è difficile assegnare al verde una sufficiente priorità di fronte a problemi come sanità, assistenza agli anziani e cose simili.

Spesso poi per i politici è una scelta obbligata : il verde non paga dal punto di vista elettorale.

Forse in città che destinano molte più risorse al verde pubblico c'è una maggiore sensibilità dei cittadini , per cui ciò si trasferisce anche all' amministrazione, ma a Genova purtroppo non sembra proprio essere così .

Non si potrebbe pensare a giardini diversi, più semplici, pensati appositamente per semplificare e ridurre le manutenzioni?

Sarebbe possibile, sicuramente sarebbe più conveniente.

Ma si può stravolgere il disegno originale di un parco e si potrebbe pensare di rifare tutto partendo da zero?

Sembra di no, sarebbe come farlo per un'opera di architettura.

Restando nella similitudine con un edificio storico, non è facile rispondere al quesito di cosa si dovrebbe allora fare se l'edificio sta crollando, anzi parzialmente è già crollato; il tutto è ulteriormente complicato dal fatto che un parco è anche un insieme di organismi viventi.

Allegato 4. Alberi annosi genovesi: è la fine?

Prof. Enrico Martini

Molti liguri si sono accorti che da qualche anno tanti alberi centenari deperiscono rapidamente, agonizzano e poi muoiono. Il fenomeno dovrebbe preoccupare i nostri amministratori.

A San Remo il verde è tenuto benissimo e il problema non si pone; all'estremità opposta si colloca Genova, città in cui il verde ha ogni diritto di piangere e singhiozzare, anche quello ospitato in àmbiti di sogno come i Parchi di Nervi.

Altrove ci si trova in una situazione intermedia.

Quali le cause? Cosa si può fare? Analizziamo insieme il fenomeno.

Il problema del danneggiamento degli alberi è complesso, nella misura in cui molte cause contribuiscono a creare difficoltà al verde: in una città non vi è mai un unico "cattivo".

Non è certo questo il momento di elaborare una relazione esaustiva. Limitiamoci ad una breve sintesi.

Una premessa: in mancanza di fondi sufficienti e di una sufficiente forza lavoro, in una grande città occorrerebbe una bacchetta magica per ottenere buoni risultati nella cura del verde.

Perché dico “in una grande città”? Perché in una metropoli l’aria è piena d’inquinanti che, quasi costantemente, si depositano: è sufficiente fare una sezione sottile di ago di pino o di cedro ed analizzare cosa si rinviene sulle cellule stomatiche (oltre che sulla parete distale delle cellule epidermiche) e cosa contenga la camera sottostomatica, per rendersene conto. Gli stomi sono aperture regolabili il cui funzionamento garantisce la vita del vegetale: entrano ossigeno (utile per la respirazione) e anidride carbonica (cibo per i vegetali provvisti di clorofilla) ed escono anidride carbonica (“gas di scarico” del processo respiratorio), ossigeno (“gas di scarico” della fotosintesi), acqua, utilissima per traspirare ed abbassare la temperatura della chioma del vegetale nelle giornate calde (la trasformazione acqua → vapore acqueo raffredda la superficie traspirante). In condizioni normali, di giorno, la fotosintesi prevale sulla respirazione nettamente (è circa 30 volte tanto); di notte si verifica solo il processo respiratorio. È quindi fondamentale che gli stomi siano pervi e puliti per garantire tutta una serie di funzioni fondamentali per il vegetale. *Primo nemico*, quindi, lo smog. Nessuno parla più di piogge acide, un argomento passato ormai di moda ...

Un problema particolare è quello delle piante arboree poste in àmbiti costieri. Da sempre la vegetazione costiera ha dovuto fare i conti con l’impatto del vento di mare sulle chiome, impatto che ha un’azione dissecante (nell’aria mossa la traspirazione è accentuata rispetto al caso dell’assenza di vento); esiste anche un problema legato all’urto dei cristalli di cloruro di sodio, cioè delle particelle del più abbondante dei sali che si trovano nell’acqua di mare, contro le foglie. Con queste difficoltà le chiome degli alberi costieri hanno sempre convissuto senza gravi problemi: al massimo sviluppano una chioma “a bandiera”, detta così per il minore sviluppo della parte di chioma opposta al vento (che ne dissecca le gemme e riduce le loro potenzialità di sviluppare rami e foglie). In caso di vento molto forte l’urto di un cristallo di sale determina una lesione minima, cui la pianta ovvia con la produzione di una serie di cellule a parete suberificata (il sughero è un ottimo cicatrizzante). In realtà alle piante arriva anche un altro nemico: il detersivo.

Ipotizziamo che il sale marino, da solo, provochi un danno pari ad 1 e che quello dovuto al solo tensioattivo anionico del detersivo sia pari a 10: il danno totale non è 11 ma da 50 a ben oltre 100 (a seconda della specie colpita). Esiste un “sinergismo” tra queste due sostanze che accentua enormemente le conseguenze negative della contemporanea presenza dei due prodotti nocivi.

La situazione va indiscutibilmente meglio rispetto ai tempi in cui impiegavamo detersivi non biodegradabili; è però tutt’altro che ideale. Sulla superficie del mare, in prossimità della costa, tende a permanere un microstrato contenente numerosissime sostanze organiche (acidi, alcoli, idrocarburi saturi e insaturi, tensioattivi anionici e così via). Il moto ondoso genera facilmente una miriade di bolle, ognuna delle quali, salita in superficie, si ricopre di una pellicola monomolecolare di detersivo. Microfotografie in rapida successione hanno dimostrato che la rottura di una bolla proietta in aria uno sciame di goccioline provenienti dalla cuticola superficiale della bolla (quella in cui è maggiore la

concentrazione dei detersivi, fino a 5100 parti per milione); le più leggere possono ricadere, quelle di dimensioni maggiori viaggiano, prese dal vento, e arrivano a terra. I danni complessivi sulla chioma possono essere centinaia di volte più gravi di quelli dovuti al semplice impatto del sale marino sulle foglie.

Secondo nemico, quindi, l'abbinamento di sale marino e detersivo che colpisce la chioma degli alberi. Sotto questo profilo non c'è da meravigliarsi se gli alberi annosi ospitati nei Parchi di Nervi manifestino gravi riduzioni di vitalità.

Terzo nemico: la pluviometria attuale che si riscontra lungo la costa ligure. Rispetto a 160 anni fa (quando si cominciò a registrare regolarmente l'entità delle piogge che cadevano giorno per giorno, per lo meno a Genova), abbiamo perso, nella nostra città, circa 50 mm di pioggia all'anno (la Riviera di Ponente ne ha persi molti di più, soprattutto la parte occidentale, al confine con la Francia). Il periodo di aridità estiva, tipico di ogni regione mediterranea, però, si è dilatato di oltre un mese. Questo fatto significa che le piogge cadono in modo irregolare nel tempo, con lunghe pause, per cui si hanno periodi di aridità più estesi che in passato; le precipitazioni, di conseguenza, sono più violente (se si deve raggiungere un valore annuale più o meno pari a quello di 160 anni fa); lo smog si accumula a lungo nell'atmosfera; quando finalmente piove, cade una "marmellata di veleni concentrati", su noi, sulle nostre case e strade come sul verde.

Quarto nemico: la climatologia propria di una terra in cui ben poche giornate possono essere definite invernali: la neve fa capolino con estrema sporadicità, i giorni sotto zero sono pochissimi, a Nervi, poi, grazie alla protezione dei rilievi retrostanti, è quasi sempre un paradiso. Bene, direte voi; sì ma non per tutti gli alberi: quelli esotici, tipici di paesi caldi e quelli mediterranei se la passeranno ottimamente (sotto questo profilo); quelli autoctoni o esotici ma propri di regioni meno calde non ricavano un beneficio dalla mitezza del clima: hanno necessità di andare periodicamente in riposo o quanto meno ridursi in uno stato di attività ridotta, in caso contrario si trovano ad attuare un lavoro metabolico quasi pari ai livelli che si riscontrano nella buona stagione; ciò porta ad un invecchiamento precoce degli esemplari, che conducono, loro malgrado, una vita "spericolata", priva di pause e di placidi rallentamenti dell'attività. È questo il caso di molti cedri, cipressi, pini non mediterranei che l'uomo ha messo a dimora (non usiamo, per favore, l'orrida bestemmia "piantumare", tanto cara agli architetti). I Parchi di Nervi non fanno eccezione.

Quinto nemico: i parassiti. Forse, sotto questo profilo, gli alberi che stanno peggio sono i lecci (che pure sarebbero idonei in rapporto all'ecologia dei luoghi). Tronchi e rami sono aggrediti soprattutto da varie larve d'insetti, scavatrici di gallerie; a livello di chioma, chi provoca gli effetti più nocivi dovrebbe essere una fillossera (non esiste solo quella della vite): la *Phylloxera quercus*; avrete notato lecci il cui fogliame è ridotto, in molte aree, ad una serie di superfici suberificate cicatriziali, di un colore grigio-marrone chiaro; il caso va distinto dagli attacchi del *Corebus florentinus*, le cui larve scavano gallerie nella corteccia con andamento più o meno circolare, per cui la porzione di chioma all'estremità, non più collegata al resto a

livello di tessuti vascolari, non riceve più linfa grezza e si dissecca. Abbiamo platani parassitati dalla *Corythuca ciliata*, ippocastani colpiti dalla *Cameraria ohridella*, pini e cedri aggrediti dalla processionaria e così via. Certi parassiti trovano ovviamente minore resistenza da parte di alberi già debilitati da altri fattori di nocività.

Sesto nemico: l'età. Ci accorgiamo benissimo del peggioramento progressivo del nostro stato di salute con la vecchiaia; crediamo forse che gli alberi facciano eccezione? Purtroppo l'attività pernicioso dei loro numerosi nemici, coalizzati tra loro, porta, nell'arco di qualche decennio, o, al più tardi, ormai, poco oltre un secolo, all'agonia e al decesso.

Per fortuna migliore è la situazione dei patriarchi arborei che vivono nell'entroterra, in luoghi meno inquinati ed a clima più propizio in rapporto alle loro esigenze ecologiche.

Settimo nemico: gli sbagli all'epoca della messa a dimora. Tutti i discorsi precedenti si riferiscono ad alberi che siano stati piantati come Dio comanda: uno spesso strato di terreno in cui affondare le radici, ampi spazi per la chioma, impossibilità per gli autoveicoli in fase di parcheggio di danneggiare il tronco con gli urti, adeguata distanza dal cemento e dall'asfalto, assenza d'interventi danneggianti l'apparato radicale (es.: scavi per disporre tubazioni), assenza di potature troppo drastiche e così via. La regola, purtroppo, è che il verde, specie quello pubblico, sia stato realizzato pretendendo subito di ottenere un "effetto giardino": ciò ha portato a disporre estremamente ed assurdamente ravvicinati esemplari destinati, col tempo, a raggiungere portamenti arborei; questi alberi hanno ben presto dovuto affrontare la competizione dei loro vicini a livello di apparato radicale, e soprattutto di chioma, sono cresciuti in disequilibrio ed inclinati, hanno portato il loro baricentro ben al di fuori della base d'appoggio. Molte potature, a Genova, soprattutto in un passato remoto, sono state eseguite malamente su piante che avrebbero richiesto un semplice modellamento guidato della chioma ed in seguito uno sfoltimento dei rigetti. Aggiungiamo, a questo punto, un ulteriore nemico: la superficialità, di passati gestori del verde, attivi quando Genova si stava plasmando in attesa di giungere alla configurazione attuale.

Ottavo nemico: l'inerzia (aggravata dall'incuria). È citato per ultimo ma è il primo per gravità, perché, almeno in parte, potrebbe essere combattuto validamente, se non vinto. Genova destina al Settore del verde pubblico una cifra modestissima del suo bilancio (circa l'1%): in pratica, pagati gli stipendi e i contributi, non si è in grado di assicurare neppure l'ordinaria manutenzione che il verde esige. E i problemi s'incancreniscono progressivamente: sono destinati a diventare irresolubili e a determinare un degrado che, tra qualche anno, risulterà gravissimo ed inarrestabile.

A Genova da molti anni il Settore del verde ha avuto come Assessori uomini politici provenienti dai "Verdi", assolutamente privi di potere contrattuale con i loro colleghi di Giunta, quasi tutti politici navigati da lungo tempo, sostenuti da

apparati organizzativi massicci ed articolati, dotati di un reale potere decisionale che possono imporre agli altri, soprattutto a livello di ripartizione di fondi.

Il risultato? Il verde è e rimarrà la cenerentola delle varie branche in cui si articola la complessa realtà comunale. I lavoratori del Settore Parchi e Giardini che vanno in pensione non vengono sostituiti (quando gli Enti locali potranno riassumere, si terrà conto della disastrosa situazione a livello di forza lavoro del Settore?); soggetti competenti sono spostati ad incarichi che col verde non hanno nulla a che fare; il dottor Zauli, che rappresenta la memoria storica del verde è passato alla Società Aster e svolge altre mansioni ed attività; ci si avvia verso il degrado totale.

Decessi da schianti, con corpi umani schiacciati da rami o tronchi crollati al suolo, si sono ormai verificati a Genova, Torino, Bologna, Firenze e Roma: dobbiamo forse consolarci pensando “mal comune mezzo gaudio”? Quando il dottor Zauli passa all’Aster e i suoi principali collaboratori vengono trasferiti dal Settore del verde ad altri incarichi, quando si continuano a destinare fondi irrisori rispetto alle esigenze della “semplice manutenzione ordinaria” del verde arboreo in un momento in cui lo stato di salute degli alberi è già pessimo, non ci si può più trincerare, a mio avviso, dietro una comoda parola: “fatalità”!

Un piccolo smottamento di neve può essere fermato; quando ormai è divenuto valanga, non vi è più nulla da fare. I pubblici amministratori ci pensino: l’italica stirpe è famosa per l’autolesionistica capacità di chiudere la porta quando i buoi sono scappati. Cercate di copiare i buoni esempi: Barcellona, fate le dovute proporzioni, destina al verde una cifra otto volte tanto quella che al verde viene assegnata da Genova.

Resta un ultimo punto da trattare: che fare?

Contro certi nemici come lo smog cittadino mi sento senza difese: finché ho abitato a Genova ho fatto il mio dovere prediligendo il mezzo pubblico (specie i treni per pendolari). Campagne di sensibilizzazione, a mio avviso, ottengono modestissimi risultati. Non prendiamocela solo col traffico. Obblighiamo anche gli Enti pubblici a mantenere i loro uffici, in inverno, ad una temperatura gradevole ma non eccessiva: quanti, entrando in Regione, Provincia, Comune, banche e così via, si sono trovati di colpo in ambienti surriscaldati, i cui occupanti, magari, tenevano una finestra aperta? Lo smog è generato anche dal funzionamento delle centrali termiche dei condomini e degli edifici pubblici. Controlliamo con severità le ciminiere delle industrie, delle fabbriche, delle centrali ENEL. Controlliamo i fumaioli delle navi. Impostiamo una campagna di sensibilizzazione delle massaie: quante, lavati i piatti, lasciano una corposa massa di bolle di detersivo nella conchetta dell’acquaio? È questa la migliore dimostrazione che si è usato troppo detersivo.

Soprattutto destiniamo più personale e più fondi al verde, predisponiamo corsi per giardinieri e potatori, in modo da far acquisire esperienza a quelli che, assunti nel Settore, non ne avranno a sufficienza.

Impieghiamo concimi a cessione programmata tutte le volte che è possibile farlo, ricorriamo ad irrorazioni delle chiome degli alberi con acqua dolce, ripetendole periodicamente; attenzione, però, a non impiegare acqua eccessivamente ricca di cloro, come quella che sono costretti a bere i genovesi. Attuiamo una lotta fitosanitaria come si deve.

Contro lo smog si può anche ipotizzare, localizzatamente, cioè nei luoghi ad atmosfera più inquinata, la sostituzione di alberi sempreverdi molto danneggiati con esemplari di specie caducifoglie: in inverno, quando i picchi d'inquinamento atmosferico sono particolarmente elevati, gli alberi spogli non subiscono effetti nocivi dovuti allo smog. Certo non si può pensare di generalizzare questa prassi: Genova ha, nel complesso, un clima assai mite e non può snaturare il valore paesaggistico del suo verde arboreo riducendosi al livello di una città padana o dell'Europa centrale.

Non facciamoci abbagliare dal miraggio dei risparmi esagerati: a Cogoleto l'acquisto, in Francia, di palme a prezzi stracciati (circa la metà del valore normale), si è tradotto nell'introduzione di larve di *Kastnia archon*, farfalla che ha già devastato numerose palme in Costa Azzurra. A volte risparmiare è peggio. Già con il *Matsucoccus feytaudi*, parassita che non lascia scampo ai pinastri, all'arrivo per diffusione spontanea dalla Francia, ha fatto seguito l'introduzione, involontaria o no, del parassita con legname infetto, nell'entroterra di Cogoleto, nell'entroterra di Sestri Levante, presso Vezzano in provincia della Spezia ed infine in una località al confine tra le province di Firenze, Lucca, Pisa e Pistoia. In primo piano, a livello di responsabilità, l'acquisto di tronchi di pinastro a prezzi stracciati. L'introduzione della *Kastnia* a Cogoleto ad opera dell'uomo ha fatto compiere al parassita un viaggio di oltre 150 km in poche ore. Sono stufo di ripetermi: ancora una volta *Homo sapiens* sottospecie *sapiens*.

Allegato 5. Pareri sulla gestione dei Parchi di Nervi

Sul tema della gestione dei Parchi di Nervi abbiamo raccolto alcuni pareri specifici, che riportiamo; tali pareri sono estendibili anche agli altri parchi cittadini.

I motivi della situazione attuale dei Parchi.

Bisogna chiarire bene che è anzitutto un problema di manutenzione, di quella ordinaria, che riguarda la cura di piante, prati, arbusti, viali, vasche e manufatti diversi.

Non è un problema, o lo è molto, molto minore, di manutenzione straordinaria, che riguarda gli interventi "una tantum" di sostituzione delle piante e, più in generale, le opere di miglioramento dei Parchi.

Esempi recenti, come il caso di Villa Pallavicini a Pegli, dimostrano che in assenza di un'adeguata manutenzione ordinaria, gli effetti di un intervento di ristrutturazione, anche importante, durano assai poco.

Questa situazione è d'altronde comune a tutti i parchi storici di Genova, anche ai giardini rionali.

Con gli attuali livelli di spesa per le manutenzioni ordinarie, in continua decrescita negli ultimi anni e che hanno subito un pesante taglio anche nell'ultimo anno, il livello di qualità che è possibile assicurare è bassissimo, poco più del puro e semplice mantenimento delle condizioni di sicurezza nei confronti dei cittadini.

Il livello di spesa che sarebbe necessario assicurare.

Considerati tutti i fattori e non considerando il Roseto, che rappresenta un caso a sé stante, si tratterebbe di spendere all'incirca 8 Euro all'anno per ogni metro quadrato di giardino storico, cioè circa 700/800.000 euro all'anno per tutti i Parchi di Nervi.

Bisogna considerare che oggi si spende circa un terzo di tale cifra: a tutto il verde da Nervi a Quarto sono destinati mediamente 5 o 6 giardinieri, contro i 20 presenti sino a pochi anni fa.

In queste condizioni, oltre alla sicurezza, si assicura solo poco più che la pulizia.

Il confronto con le altre realtà.

In Italia ci sono alcune città, in particolare nel Nord Est, tra cui alcune cittadine a spiccata vocazione turistica o termale, particolarmente sensibili, anche perché per loro il verde è un elemento vitale dal punto di vista dell'appetibilità da parte dei turisti stessi.

Un tempo Genova era in Italia all'avanguardia, oggi è assai indietro e naviga nella retroguardia. Genova dedica infatti al verde pubblico meno dell'1% del proprio bilancio; ci sono realtà, come Nizza in Costa Azzurra, che dedicano ad esso il 5% del proprio bilancio.

Il contributo delle sponsorizzazioni.

Se ne sente parlare spesso, ma il contributo delle eventuali sponsorizzazioni ha più possibilità di essere finalizzato alla realizzazione di interventi straordinari di migliorie ai Parchi, ma non si vede proprio come potrebbe sostenere la manutenzione ordinaria. Chi si vorrebbe assumere questo onere "in perpetuo" o anche solo per pochi anni?

Si hanno esempi di sponsorizzazioni per aiuole cittadine, e anche piccoli giardini, ma non per parchi di queste dimensioni.

Il possibile contributo dei volontari.

Potrebbe essere utile per la sorveglianza, assai meno per le manutenzioni. In alcuni casi hanno riscosso successo azioni di promozione dei parchi, come l'organizzazione di singole giornate dedicate alla loro pulizia.

Anche per la sorveglianza però le esperienze del passato, a Genova e in altre realtà cittadine, non sono state positive, soprattutto per motivi burocratici, che hanno finito per vanificare il contributo dei volontari.

I recenti mutamenti organizzativi.

Il passaggio della gestione del verde dal Comune all'Aster, società esterna controllata dal Comune, non ha comportato in linea generale, agli occhi del cittadino, grosse modifiche, né in peggio né in meglio. In realtà è comunque aumentata notevolmente la produttività del personale in quanto si è riusciti con due terzi del personale prima disponibile a mantenere la stessa quantità di verde mantenuta in precedenza.

Hanno comunque pesato le riduzioni dei livelli di qualità delle manutenzioni conseguenti alle riduzioni del budget. L'Aster assicura infatti un livello di manutenzione corrispondente a quello previsto dai contratti, il cui importo è stato ridotto notevolmente nell'ultimo anno in quanto il Comune è stato costretto a spostare altrove risorse prima dedicate ai Parchi.

Non sembra esserci un particolare "disamoramento" dei giardinieri, però sempre più costretti ad attività minimali, spesso di sola pulizia di viali e cestini; le competenze e le capacità professionali però ancora ci sono, anche se si rischia di perderle nel volgere di pochi anni.

Gli alberi dei Parchi ,che non sono caduti o sono stati abbattuti, sono spesso malandati. Che cosa si potrebbe fare?

Bisogna sostituirli con alberi giovani della stessa specie o di specie simili, compatibili con l'ambiente mediterraneo, che poi però andrebbero accuditi, tenendo anche conto che il terreno dei Parchi non è certo tra i più fertili, per cui le grandi piante possono a lungo andare soffrire di una situazione non favorevole.

Si tratterebbe di una manutenzione straordinaria (che un tempo, quando il personale addetto era numeroso, si faceva normalmente rientrare in quella ordinaria), alla fin fine non troppo onerosa: si potrebbe trattare di alcuni milioni di Euro distribuiti in più anni (escludendo ovviamente il ventilato rifacimento dei viali per eliminare l'asfalto, intervento da valutare con attenzione in quanto molto oneroso, ed il ripristino in ciottoli delle canalette per l'acqua).

Dovendo sostituire le piante, non converrebbe utilizzare piante anche differenti da quelle originali, ma più resistenti?

Forse in alcuni casi specifici; in passato ad esempio i cipressi sono stati aggrediti dal cancro del cipresso e molti cedri centenari sono seccati quasi contemporaneamente a causa dell'attacco dell'afide *Cedrobium laportei*. Ma non è un problema generalizzato.

Ad esempio i pini marittimi di Parco Groppallo, un tempo cornice dei balletti, sono destinati a cadere prima o poi e quindi bisognerebbe provvedere per tempo alla loro sostituzione con piante giovani.

In alcuni casi, in Francia ad esempio, si è programmato il completo rifacimento di un parco in alcuni decenni, dividendo in lotti il lavoro da fare.

Dal momento che comunque i risultati sono visibili solo dopo molti anni, occorre partire da subito e lavorare anche per il futuro del parco (oltre che per i nostri figli e nipoti).

Il problema dei cani.

E' veramente un problema difficile. Così non si può andare avanti, ma le esperienze di istituire aree cintate solo per i cani (Villa Gruber, Villa Scassi, Piazza Martinez ad esempio) sono fallite perché i proprietari dovrebbero raccogliere le deiezioni dei cani anche in queste aree; non lo fanno, per cui si trasformano presto in zone immonde. Molti proprietari di cani non le vogliono proprio usare per timore delle zecche, lasciando i cani liberi nei prati.

Bisognerebbe rivedere il problema, considerandolo inscindibile da quello della sorveglianza.

Il problema dei topi ; gli scoiattoli, forse troppo numerosi?

E' certamente difficile intervenire sui topi senza colpire anche gli scoiattoli; d'altra parte gli scoiattoli, se troppo numerosi, possono danneggiare alcuni alberi , come i carrubi della cui corteccia sono molto golosi.

Nonostante alcuni timori gli scoiattoli dei parchi di Nervi non si sono mai diffusi sul resto del territorio e quindi non hanno mai creato problemi di carattere ecologico nel territorio adiacente.

Ma gli scoiattoli sono molto amati e ben nutriti, dai visitatori e soprattutto dai bambini, per cui andrebbe trovato un modo accettabile per controllarne la popolazione, magari ricorrendo a qualche sterilizzazione.

L'attenzione dei cittadini al problema del verde e l' individuazione delle priorità.

A giudicare dal sempre più ridotto impegno finanziario per la gestione del verde, senza che a questo corrispondessero significative modifiche del quadro politico cittadino, sembrerebbe che la maggiore o minore attenzione al verde pubblico da parte delle Istituzioni non incida sulle tendenze elettorali dei cittadini. Il problema dei parchi sembra quindi essere indifferente, almeno da questo punto di vista.

Stabilire le priorità al fine di determinare, ad esempio, il livello di qualità della gestione dei Parchi di Nervi, non è problema di chi mantiene ma di chi, a monte, decide; per l'Amministrazione è certamente difficile prendere decisioni in merito.

In assenza di priorità, il gestore dà necessariamente la precedenza alla sicurezza e poi, se avanza qualcosa, fa il resto.

In passato un notevole contributo a mantenere viva l' attenzione sui Parchi di Nervi e sul roseto sono state certamente alcune manifestazioni prestigiose , tra cui il Concorso Internazionale della Rosa Rifiorite: queste manifestazioni hanno certamente contribuito a mantenere alto il livello della cura dedicata dei Parchi, che venivano a rappresentare una vetrina a livello internazionale.

Allegato 6. Relazione tecnico-scientifica sui parchi di Nervi

Prof. Arch. Francesca Mazzino - Corso di studi in Architettura del paesaggio, Facoltà di Architettura, Università di Genova.

Il significato storico - culturale dei Parchi di Nervi.

Il paragrafo relativo ai Cenni storici riportata gli elementi essenziali per valutare il significato storico e culturale dei Parchi .

Nonostante l'importanza dei Parchi di Nervi a livello locale e nazionale, si vede che la loro evoluzione storica è nota in modo frammentario ed, al momento presente, non sono state ritrovate planimetrie storiche che consentano di ricostruire le diverse fasi progettuali, non è noto il ruolo dei proprietari nella progettazione dei parchi, non sono stati individuati con certezza gli autori delle trasformazioni ottocentesche, manca l'analisi della struttura vegetale ed architettonica, della cronologia di introduzione delle specie esotiche, dei caratteri visivi e scenografici, tutti elementi senza i quali non è possibile garantire la conservazione e la manutenzione di Parchi.

Il valore paesistico.

I Parchi di Nervi sono emergenze di elevato valore paesistico e rientrano nella particolare categoria di *beni culturali* costituita dai *parchi storici*, in quanto sono notevoli testimonianze nella storia dell'architettura dei giardini e del paesaggio liguri del periodo storico compreso tra la seconda metà dell' Ottocento e i primi decenni del Novecento.

La loro particolare rilevanza è determinata da svariati elementi:

- il valore di testimonianza di un particolare periodo storico che caratterizza e identifica in modo peculiare la Regione Liguria e la città di Genova
- la composizione paesistica caratterizzata da una particolare cura: nel modellamento del terreno per l'inserimento di ampie distese erbose, circondate da quinte arboree di palme e di altre specie esotiche che incorniciano le ville, alternate a zone ombrose, nella scelta della vegetazione per far risaltare alberi isolati nei prati, nella disposizione delle quinte arboree, dei filari e dei gruppi di palme lungo i viali, ecc.
- l'interesse botanico, le emergenze architettoniche , gli edifici e il patrimonio storico -artistico contenuto nei musei, la peculiarità paesistica costituita dall' *unicum* della passeggiata, dei parchi e del borgo antico.

Essi rispondono pienamente ai requisiti individuati nella Carta dei giardini storici (Carta di Firenze), 1981, Comitato internazionale dei giardini e dei siti storici ICOMOS- IFLA, in quanto sono da considerarsi monumenti che presentano interesse dal punto di vista storico e artistico (art.1) e che richiedono di essere salvaguardati secondo lo spirito della Carta di Venezia Come *monumenti viventi* richiedono, pertanto, modalità di salvaguarda specifiche individuate nella *Carta dei giardini storici* (art.2), riportata nell' Allegato 7.

Essi necessitano, inoltre, di un'attenta manutenzione, che secondo la Carta dei giardini storici "è un'operazione fondamentale e necessariamente continua" (art.11), rivolta ad individuare gli interventi più opportuni nella manutenzione della vegetazione, nella scelta delle specie che devono essere sostituite, nella conservazione degli elementi architettonici scultorei e di arredo.

Anche per quanto riguarda l'utilizzazione, devono essere attentamente valutate le modalità in modo che siano compatibili con la loro conservazione (art.20,21).

Lo stato di conservazione e l'individuazione di linee guida per la conservazione e la gestione.

I parchi di Nevi si trovano oggi in una situazione di evidente degrado, che in varie parti ha gravemente impoverito la composizione paesistica e il patrimonio botanico e che può causare, se non si interviene in modo adeguato, un processo irreversibile di distruzione di un complesso di grande valore culturale.

Le cause del degrado sono diverse, tra le principali si possono individuare:

- l'invecchiamento della vegetazione del parco, in particolare degli alberi, che, nella maggior parte, risalgono al momento della realizzazione dei parchi, nell'ottocento
- il cambiamento delle condizioni ambientali e microclimatiche che incidono negativamente sulle piante più esposte perché nella fase terminale del loro ciclo vitale a patologie e sono meno resistenti
- la manutenzione che nel corso degli anni si è progressivamente ridotta, sia per quanto riguarda la pulizia del sottobosco, la potatura degli alberi e delle siepi, la sostituzione delle piante morte o malate, la manutenzione della pavimentazione dei viali, delle canalette di scolo delle acque, ecc.
- l'inserimento di funzioni e usi non compatibili con i caratteri di questa categoria di beni culturali e la carenza di piani di gestione articolati per il breve, medio, lungo periodo
- la mancanza di personale tecnico (nei settori progettuale e gestionale) e di manodopera specializzata nel settore dei giardini e dei parchi storici
- la mancanza di strategie operative mirate alla loro valorizzazione nell'ambito di un programma più ampio relativo al sistema dei parchi storici pubblici del Comune di Genova

Allegato 7. Carta dei giardini storici

1. Il giardino storico (giardini di case, di palazzi, di ville; parchi; orti botanici; aree archeologiche; spazi verdi dei centri storici urbani, ecc.) è un insieme polimaterico, progettato dall'uomo, realizzato in parte determinante con materiale vivente, che insiste su (e modifica) un territorio antropico, un contesto naturale.

Esso, in quanto artefatto materiale, è un'opera d'arte e, come tale, bene culturale, risorsa architettonica e ambientale, patrimonio della intera collettività che ne fruisce.

Il giardino, al pari di ogni altra risorsa, costituisce un *unicum*, limitato, peribile, irripetibile, ha un proprio processo di sviluppo, una propria storia (nascita, crescita, mutazione, degrado) che riflette la società e le culture che l'hanno ideato, costruito, usato o che, comunque, sono entrate in relazione con esso.

2. Per quanto concerne i metodi ed i modi d'intervento si richiama la piena validità della carta del restauro del 1964 e delle disposizioni del 1972. In base ai principi in esse indicati e al conseguente dibattito che ne è seguito l'intervento di restauro dovrà rispettare il complessivo processo storico del giardino, poiché tale processo materializza l'evoluzione della struttura e delle configurazioni via via assunte nel tempo.

Pertanto ogni operazione che tendesse a privilegiare una singola fase assunta in un certo periodo storico, a ricercarla *ex novo*, a spese delle fasi successive, comporterebbe una sottrazione di risorse e risulterebbe riduttiva e decisamente antistorica. L'intervento di restauro perciò dovrà identificarsi con un intervento di conservazione, e tale obiettivo dovrà essere conseguito e garantito nel tempo attraverso un processo di continua, programmata, tempestiva manutenzione.

3. I giardini storici fuori degli agglomerati urbani non sono separabili dal relativo contesto: il tessuto agricolo e boschivo, inteso sia come fatto ambientale, sia come luogo di attività produttiva. La conservazione di un giardino storico è perciò inscindibile da una corretta opera di programmazione e di pianificazione delle risorse, finalizzata al riequilibrio del territorio. La conservazione si intende che debba essere estesa dall'unità di architettura e giardino all'insieme delle infrastrutture esterne (rete viaria, piazzali d'accesso, canali, rete idrica, specchi d'acqua, ecc.).

4. Per tutelare e conservare bisogna conoscere. L'indagine diretta (unita alla schedatura, al vincolo e - ove necessario - ad un idoneo reimpiego) ancor oggi appare l'esigenza preliminare di ogni intervento.

Il giardino va analiticamente studiato in tutte le sue componenti (architettoniche, vegetali, idriche, geologiche, topografiche, ambientali, ecc.) e attraverso documenti e fonti storiche e letterarie, e attraverso rilievi topografici e catastali antichi, nonché ogni altra possibile fonte iconografica, attraverso la fotointerpretazione e-ove necessario - attraverso l'indagine archeologica diretta. Tale studio analitico e comparato implica il necessario concorso di molte specifiche discipline.

Si richiama l'opportunità - già espressa nel colloquio ICOMOS a Zeist nel 1975 - di compilare elenchi delle essenze corrette dal punto di vista storico per aree culturali e botaniche, al fine delle sostituzioni di isolate essenze, sicuramente pertinenti ad un particolare giardino, ribadendo anche per le specie vegetali il concetto del

restauro conservativo del palinsesto, cioè del mantenimento delle specie esistenti, immessevi nel tempo e perciò già storicizzate.

Raccomandazioni.

Si raccomanda che:

1. Il giardino storico abbia un uso non contrastante con la sua fragilità e comunque tale da non provocare alterazioni della sua struttura e dell'uso originario. Quando un giardino sia di proprietà pubblica, esso deve essere aperto compatibilmente ai problemi di manutenzione; occorre dunque favorire l'accesso al pubblico, ma al tempo stesso prendere le opportune precauzioni contro un eccessivo numero di visitatori, programmando accettabili soluzioni alternative.

I giardini privati, quando non siano aperti al pubblico, devono essere visitabili in giorni, ore e modi da stabilirsi da parte dei proprietari; le agevolazioni fiscali (D.P.R. n. 131,1978) vanno estese dai manufatti architettonici alle essenze arboree, qualora queste necessitino di interventi di manutenzione straordinaria.

2. I giardini pubblici nei centri storici debbono essere esclusi dagli *standards* urbanistici, in quanto luoghi dedicati prevalentemente alla passeggiata, al riposo, allo studio. Nella pianificazione urbana e territoriale vanno previsti perciò nuovi parchi per uso della collettività e per tutte le sue esigenze.

3. Nell'attuale riforma della legge sui beni culturali sia dichiarato che nell'elaborazione dei Piani Regolatori siano riconosciuti come degni di tutela, nella loro perimetrazione globale, i giardini e i parchi storici anche se ancora non vincolati e ciò ai fini di una auspicata promozione culturale.

4. Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali crei un apposito ufficio destinato all'ambiente che curi - in collaborazione con le Università e tutti gli altri Enti interessati - il censimento e la schedatura completa dei giardini, e a cui faccia capo ogni operazione di vincolo e di programmazione e coordinamento degli interventi.

5. Nei bilanci dello Stato e degli Enti locali siano previste voci specifiche concernenti le disponibilità economiche per la manutenzione dei giardini storici.

6. Nei grandi comuni siano istituite scuole di giardinaggio le quali offrano anche lezioni sui giardini storici della zona e sulla loro particolare manutenzione e conservazione.

7. Nelle zone archeologiche dove sia opportuno progettare parchi (con concorso nazionale) si tenga conto, con i necessari apporti collaborativi interdisciplinari, della delicatezza della zona.

8. Nelle commissioni edilizie, urbanistiche e territoriali venga sempre interpellato un esperto dei giardini.

9. Si organizzino ed allestiscano in sito esposizioni ed opportuni sussidi didattici attraverso i quali offrire un'esatta lettura della genesi del giardino e delle sue modifiche nel tempo, pubblicizzando tutti i documenti grafici, letterari, storici e le raffigurazioni antiche, accompagnate da rilievi e dalle ipotesi ricostruttive e insieme dalla illustrazione della parte botanica (originaria, sostituita e inserita successivamente, ecc.).

10. Nell'attuale riforma e sperimentazione universitaria si dia riconoscimento istituzionale all'area delle scienze dell'ambiente, incoraggiando particolari corsi formativi, indirizzi e corsi di laurea, nonché corsi di specializzazione e perfezionamento *post lauream*.

11. Le competenti autorità avviino gli studi per la costituzione di un catasto specializzato dei giardini storici, il quale, elencando le loro peculiari caratteristiche, possa stabilire un pubblico registro, capace di definire la relativa individualità e di assicurare nel tempo la necessaria salvaguardia.

Bibliografia

- L. A. Cervetto, Nervi e le due ville acquistate dal Comune, in «Il Comune di Genova», Bollettino municipale mensile, anno VII, n. 5, Genova, maggio 1927
- A. Cappellini, Ville genovesi del secolo XVII: villa Serra, in «Il Comune di Genova», Bollettino municipale mensile, anno XI, n. 11, Genova, novembre 1931
- Gajone, Nervi, Borgo San Dalmazzo, 1956
- Giovanni Mariotti, Dieci anni di lavoro per Nervi, Borgo San Dalmazzo, 1958
- Parchi e giardini comunali, Comune di Genova – Direzione Giardini e Foreste, Genova 1964
- T. Pastorino, Dizionario delle strade di Genova, II edizione a cura di B. M. Vigliero, Genova, Tolozzi, 1973
- Vedute di Domenico Cambiaso, Genova, Artetre, 1979
- Catalogo delle Ville Genovesi, a cura di E. De Negri, C. Fera, L. Grossi Bianchi, E. Poleggi, Borgo San Dalmazzo, Italia Nostra, 1980 (II edizione)
- G. Frabetti, Nervi: Galleria d'Arte Moderna e parco Serra, Genova, Sagep, 1980 Genova: città e comune, Genova, 1981
- L. Viacava – G. Roberto, Floricoltura in Liguria, Genova, Sagep, 1982
- AA. VV., Guide d'Italia – Liguria, Milano, Touring Club Italiano, 1982 (ristampa 1997)

- Conoscenza del territorio: metodi e strumenti, a cura di P. Cevini, Genova, Sagep, 1983
- P. D. Patrone – G. Blengino, La Liguria di Levante nell' '800 dalle vedute di P.D. Cambiaso, Genova, ECIG, 1983
- Maniglio Calcagno, Giardini, parchi e paesaggio nella Genova dell'800, Genova, Sagep, 1984
- G. Marcenaro, La fotografia ligure dell'ottocento, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1984
- V. Garroni Carbonara, Liguria territorio e civiltà – Portofino e la costa da Nervi a Zoagli, Genova, Sagep, 1985 (I ed. 1979)
- Giuseppe Marcenaro, Viaggiatori stranieri in Liguria, Genova, Janua, 1987
- AA. VV., Le ville del Genovesato: Val Polcevera, Val Bisagno, il Levante, Genova, Valenti, 1987
- Alfredo Noack, "inventore" della Riviera, a cura di G. Marcenaro, Genova, Sagep, 1989
- AA. VV., La villa genovese: dimenticata o condannata, Italia Nostra – I.R.R.S.A.E. Liguria, 1989-90
- F. Balletti – B. Giontoni, Una città tra le due guerre: Culture e trasformazioni urbanistiche, Genova, De Ferrari, 1990
- Paola Bassani, Ville e territorio, in «Polis. Idee nella città», anno I, n. 4, Bergamo, dicembre 1995
- Liguria. Genova e il Tigullio. Le valli e i borghi interni. San Remo e le Riviere, Milano, Touring Club Italiano, 1995
- Genova Ambiente - Guida ambientale della città di Genova, Comune di Genova, Assessorato all' Ambiente, Genova, 1996
- Genova e le Riviere: due secoli a confronto, a cura di G. Pomella e M. Saponaro, Genova, De Ferrari, 2001
- Alberi di Liguria. Monumenti viventi della natura, Regione Liguria, Edizioni Erga, 2003

Siti di interesse

- su Central Park: <http://centralparknyc.org/thenandnow/cpc-history>
- sul Parco Nord Milano: <http://www.parconord.milano.it>
- sui parchi di Milano: <http://www.comunemilano.it/parchiegiardini/index.html>
- sul "Bosco in città ": <http://www.cfu.it>

Titoli immagini

Copertina: Araucaria di Villa Gropallo

Fig. 1 - Piante di cicas di Villa Gropallo, 1964

Fig. 2 - E. Cresta - Laghetto di Villa Gropallo, 1950 ca.

Fig. 3 - Piantine Comuni di Nervi e S. Ilario, 1873

Fig. 4 - A. Noack - Giardini di Villa Gropallo, 1860/80

Fig. 5 - Gabinetto Fotogr. Municip. – Veduta di Villa Gropallo, 1920 ca.

Fig. 6 - Parco di Villa Gropallo, 1984

Fig. 7 - Parco di Villa Serra, 1984

Fig. 8 - Parco di Villa Grimaldi, 1984

Fig. 9 - Roseto di Villa Grimaldi, anni '90

Fig. 10 - Prato di Villa Gropallo, 2003

Fig. 11 - Laghetto di Villa Gropallo, 2003

Fig. 12 - Prato di Villa Serra, 2003

Fig. 13 - Viale di Villa Serra, 2003

Fig. 14 - Gioco del pallone a Villa Serra, 2003

Fig. 15 - Ingresso di Villa Gropallo, 2003

Fig. 16 - Albero di Villa Grimaldi, 2003

Provenienza delle immagini

L'illustrazione di copertina, un'araucaria del parco Gropallo, e la fig.1 del testo, due cicas del parco Groppallo, sono tratte dalla pubblicazione "Parchi e giardini comunali", edito dal Comune di Genova, Direzione Giardini e Foreste, 1964.

Dall'Archivio della società Aster proviene la fotografia del Roseto degli anni '90 di fig.9.

Dall'Archivio Fotografico del Comune di Genova provengono le fotografie storiche d'autore di fig.2,4,5

Dall'Archivio Storico del Comune di Genova proviene la piantina del 1873 di fig.3

Le fotografie dei parchi Gropallo, Serra e Grimaldi del 1984 di fig.6,7,8 sono state gentilmente fornite dalla prof.ssa A.Maniglio Calcagno